

ALPESAGIA

www.alpesagia.com



SPECIALE CICLISTI E PEDONI
ARMANDO, RE DEI BARBONI
GIUSTIZIA IN ITALIA
IL BATTELLO "PATRIA"

n. 9 SETTEMBRE 2013 **€ 1,80**
MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

NOTIZIE
a pagina 47-48-49 e anche
sul sito www.alpesagia.com





COSSI COSTRUZIONI S.p.A.



SI AGGIUDICA CONTRATTI DI APPALTO IN SVIZZERA

La Cossi Costruzioni S.p.A., in consorzio con la propria controllata svizzera LGV Impresa Costruzioni SA si è aggiudicata due primi lotti dei lavori relativi alla realizzazione del nuovo svincolo di Mendrisio A2 appal-

tati dall'Ufficio Federale delle Strade USTRA.

Il primo intervento denominato "Lotto 102" prevede la realizzazione di un ponte provvisorio in località Tana mentre con il secondo "Lotto 103" verranno apprestate opere di sostegno.

Il progetto in questione è parte integrante del Piano Regionale dei Trasporti del Mendrisiotto e Basso Ceresio ed ha come obiettivo quello di decongestionare l'attuale svincolo di Mendrisio riorganizzandolo. Per fare ciò si separerà la superstrada SPA 394 dallo svincolo di Mendrisio creando, tramite due nuovi raccordi, un collegamento diretto tra l'autostrada e la superstrada. Quest'ultimo verrà quindi alleggerito dal flusso di traffico "parassitario" e sarà dedicato unicamente al traffico locale che potrà utilizzare anche due nuovi collegamenti verso il capoluogo: uno alla futura via Penate ed un altro alla strada cantonale Genestrerio-Rancate.

Nel progetto sono altresì previsti l'adeguamento delle infrastrutture per lo smaltimento delle acque meteoriche, la costruzione di ripari fonici e l'esecuzione



ne di numerose opere ambientali che mirano a migliorare il profilo ecologico del comparto con particolare attenzione al fiume Laveggio.

Per l'intera opera è previsto un investimento complessivo di circa 100 milioni di franchi.



coSSI
costruzioni S.p.A. coSSI.com

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595
info@coSSI.com

NUOVO

Conto Armonia^{2.0}

Scegli il profilo che più ti somiglia



Conto Armonia^{2.0} è la nuova linea di conto corrente esclusiva, semplice e trasparente, riservata alla clientela privata. Scegli tra le 5 differenti versioni quella che più risponde alle tue necessità.

MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. PER TUTTE LE CONDIZIONI RELATIVE AI SERVIZI E PRODOTTI PUBBLICIZZATI E PER QUANTO NON ESPRESSAMENTE INDICATO OCCORRE FAR RIFERIMENTO AI FOGLI INFORMATIVI, AGLI ANNUNCI PUBBLICITARI E ALLA DOCUMENTAZIONE INFORMATIVA PRESCRITTA DALLA NORMATIVA VIGENTE, DISPONIBILI PRESSO TUTTE LE DIPENDENZE E SUL SITO INTERNET WWW.CREVAL.IT NELLA SEZIONE "TRASPARENZA". LA CONCESSIONE DELLE CARTE DI CREDITO E DEI FINANZIAMENTI È SUBORDINATA ALLA SUSSISTENZA DEI NECESSARI REQUISITI IN CAPO AL RICHIEDENTE NONCHÉ ALL'APPROVAZIONE DELLA BANCA.



GRUPPO BANCARIO

**Credito
Valtellinese**



www.creval.it

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Tugno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Franco Benetti - Sabrina Bergamini
Gianni Bodini - Aldo Bortolotti
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta
Nemo Canetta - Alessandro Canton
Lorenzo Croce - Francesco Dallerà
Antonio Del Felice - Manuela Del Tugno
Carmen Del Vecchio
Bruno Di Giacomo Russo - Paride Dioli
Anna Maria Goldoni - Aldo Guerra
Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti
François Micault - Sara Piffari
Paolo Pirruccio - Claudio Procopio
Bruno Rossetta - Ermanno Sagliani
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:
Bicicletta

Sede legale e Sede operativa
Ed. ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

 Seguici su
Facebook
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

IL CIELO SENZA STELLE È TUTTO NERO	6
LA PAGINA DEL BUONUMORE aldo bortolotti	7
EUROPA: SI AVVICINA L'ORA DELLA VERITÀ giuseppe brivio	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
L'ITALIA MERITA UNA GIUSTIZIA GIUSTA manuela del togno	10
INGIUSTIZIA DILAGANTE	11
ZANZARA TIGRE SCOPERTA ANCHE IN PROVINCIA DI SONDRIO paride dioli	12
SE L'ITALIA FOSSE UN PAESE "CIVILE" lorenzo croce	13
LETTERA DALLA VAL VENOSTA gianni bodini	13
UNA DIAGNOSI IN DIFESA DEL DIRITTO AL LAVORO carmen del vecchio	14
FAUJA SINGH: IL MARATONETA CON IL TURBANTE sara piffari	16
LO STATO VERTICALE bruno di giacomo russo	18
PAURA INGIUSTIFICATA DEL CORTISONE francesca dallerà	20
OTTANTA ANNI DI STORIA DELLA CASA DI RIPOSO "CORTI NEMESIO" DI DELEBIO paolo pirruccio	20
SUI PASCOLI DI ALTA QUOTA bruno rossetta	21
ESISTE VERAMENTE L'INFERNO giancarlo ugatti	23
BRUNO CESELIN-FRESCHEZZA E MODERNITÀ NELLA SUA PITTURA... anna maria goldoni	24
MODIGLIANI E L'ÉCOLE DE PARIS françois micault	26
LA CHIESA E IL CAMPANILE DI SAN MARTINO DI AUROGO franco benetti	28
NEI BOSCHI SOPRA CHIESA DI VALMALENCO eliana e nemo canetta	30
ARMANDO, RE DEI BARBONI, RE DEI POETI DI STRADA! sabrina bergamini	33
ACCORGERSI DI INVECCHIARE alessandro canton	34
LA BUCCIA DI BANANA aldo guerra	35
TRADIZIONI E FEDE IN SICILIA paolo pirruccio	36
SALVATO LO STORICO BATELLO "PATRIA", NAVIGA SUL LARIO ermanno sagliani	38
L'ANA HA ORGANIZZATO TRE VIAGGI A ROSSOSCH E A NIKOLAJEWKA giovanni lugaresi	40
CICLISTI E PEDONI: LE MUCCHE SACRE? plt	42
TUTTI PAZZI PER ROSE: ELOGIO E NOSTALGIA DELLA MACCHINA DA SCRIVERE ivan mambretti	46
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	47

di Aldo Bortolotti



Le zuffe di **don Camillo e Peppone** nell'originale museo del Brescello

Aperto nel 1989,
è visitato da oltre quarantamila
persone all'anno.

Nei locali,
ben gestiti dalla Pro Loco,
si respira un'atmosfera
storico-cultural-cinematografica.

Il Cristo di don Camillo
è esposto nella vicina chiesa parrocchiale.



Giovanni Guareschi



Peppone



Don Camillo

Europa: si avvicina l'ora della verità, anche se in precario equilibrio su un filo, senza rete di salvataggio...

di Giuseppe Brivio

Nell'ormai lontana primavera del 2005 Guido Montani, professore di Economia internazionale presso l'Università di Pavia, nonché mio carissimo amico, pubblicò su **"Il Federalista, rivista di politica"**, una analisi sul fallimento della Strategia di Lisbona (marzo 2000) per il rilancio della crescita economica; riprendendo il Piano Delors del 1993 su crescita, competitività e occupazione, indicava la via d'uscita dalla crisi: un Piano europeo per la crescita e l'occupazione. Secondo il professor Guido Montani il problema era piuttosto quello di individuare i mezzi europei adeguati alla realizzazione dell'obiettivo, certamente ambizioso, rimasto però sulla carta: "la più dinamica e competitiva economia nel mondo, fondata sulla conoscenza, capace di sviluppo sostenibile con più e migliori posti di lavoro, una maggiore coesione sociale e rispetto per l'ambiente!".

Un piano meraviglioso, costruito però sulla sabbia e crollato miseramente di fronte alla crisi economico-finanziaria che ci attanaglia dal 2007/8. Bisogna doverosamente fare una constatazione: non si tratta di dare alla Commissione europea il compito di coordinare Piani nazionali, bensì di consentire ad una Commissione europea più autorevole di avviare un Piano europeo per la crescita e l'occupazione, con idonei mezzi europei, prima che la costruzione europea si disintegri sotto i colpi convergenti di euroscettici, nazionalisti e populistici di varia natura! C'è anche chi pensa al ritorno al binomio Stato-Nazione che tanti disastri ha provocato qualche decennio fa in Europa dai quali pensavamo di essere usciti definitivamente! Gli euroscettici credono che la sovranità nazionale sia stata "scippata" dall'Europa! E' stata invece scippata dalla storia e dalla globalizzazione senza regole! I nostalgici della sovranità nazionale mi fanno pensare al naufrago che va a fondo

pur di non mollare il malloppo! Grillo è tentato di aderire ad una Europa delle nazioni contando su "nazioni amiche che cooperano" in piena libertà. C'è tutta la storia europea dal lontano Trattato di Westfalia a dire no all'Europa del passato! Si sono purtroppo persi anni preziosi, schiavi di una inconcludente anacronistica ottica intergovernativa.

Di fronte a questo pericolo di implosione e di disintegrazione del processo di integrazione politica ed economica di una vasta parte d'Europa, il Movimento Federalista Europeo ha rotto gli indugi ed ha lanciato una sua proposta concreta: un "Piano europeo straordinario di sviluppo sostenibile per la crescita e l'occupazione".

Si tratta di una iniziativa che ha anche lo scopo di colmare il deficit di legittimità democratica che caratterizza purtroppo l'attuale Unione europea, stante anche la timidezza con cui si è mosso fino ad ora il Parlamento europeo che pure dal 1979 è stato eletto a suffragio universale, se si eccettua la prima legislatura che vide l'azione pressante e lungimirante di Altiero Spinelli, il vero apostolo della democrazia sovranazionale europea.

L'iniziativa coraggiosa e temeraria dei federalisti europei sta prendendo forma e consistenza con la costituzione di Comitati promotori in una decina di Stati europei (in Italia è stato costituito nel febbraio scorso a Roma) e si sta rivelando un'occasione irripetibile di un referendum popolare con cui chiamare i cittadini europei ad esprimere il loro sostegno a nuove azioni volte a favorire la crescita economica e la ripresa occupazionale e al contempo avviare una nuova architettura delle istituzioni europee, capace di riguadagnare il consenso dei cittadini europei e della comunità internazionale. Obiettivo ambizioso di questa nuova iniziativa dei federalisti europei e di tutti coloro che raccoglieranno l'invito all'azione è quello della creazione di venti milioni di nuovi posti di lavoro attraverso inve-

stimenti che dovrebbero attestarsi tra i 300 e i 500 miliardi di euro nell'arco dei prossimi tre-cinque anni. La proposta, denominata Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE), non si limita però ad individuare i campi di intervento (investimenti nelle infrastrutture, nell'istruzione, nella ricerca e nell'innovazione, con particolare attenzione al mondo giovanile), ma elenca anche una serie di interventi per reperire i fondi da destinare agli investimenti: una tassa sulle transazioni finanziarie, una carbon tax per combattere i cambiamenti climatici e favorire la transizione verso le energie rinnovabili, l'emissione di euro project bonds, obbligazioni finalizzate alla realizzazione dei progetti.

In autunno si avvierà la parte operativa di questo piano straordinario europeo per lo sviluppo e l'occupazione da presentare alla Commissione europea, sulla base dell'art. 11 del Trattato di Lisbona, corredato da almeno un milione di firme di cittadini europei di almeno sette Stati dell'Unione europea. Si conta sulla condivisione del Parlamento europeo verso il quale in queste settimane si va indirizzando una Petizione dei cittadini europei nell'ambito di una Campagna per la Federazione europea.

Anche in provincia di Sondrio il nucleo del MFE locale sta raccogliendo, con successo, adesioni alla Petizione al Parlamento europeo, sia individuali che di organizzazioni economiche, sociali, culturali e di Enti Locali. Parallelamente è in via di costituzione un Comitato territoriale provinciale a sostegno dell'Iniziativa dei Cittadini Europei per la raccolta del milione di firme. ■

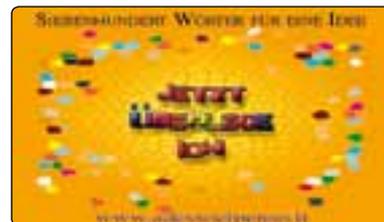
Per chi volesse maggiori informazioni e intendesse far parte di questa avanguardia del popolo europeo è possibile prendere contatti con Enrico Brivio cellulare 349.2118486 e Guido Monti cellulare 340.6039631.



Adessa ci Penso

Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta useremo la carta Jolly dei verbi. Potrai scegliere a piacere, per formare la frase, un qualsiasi verbo, e coniugarlo come preferisci. Nell'esempio riportato sotto, il verbo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

codesto
distruggere
filtro
potere
regale
si
tendere

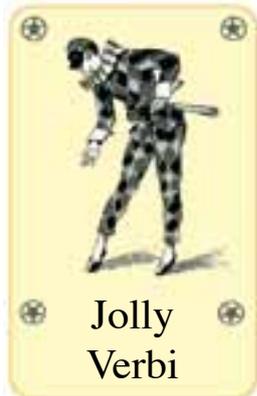
che
essere
provvedere
scendere
succedere
una
veicolo

bacio
con
di
sbagliare
sommerso
tremendo
voglia

arrivare
contenitore
eccitato
lampada
non
paziente
recitare

facile
gas
il
mare
niente
ognuno
scrivere

cucina
il
marrone
parole
selvatico
tingere
volgere



ESEMPIO: Baci: parole che non si possono scrivere

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad **ALPES**



il mio primo
libro sui giochi
"Il giardino
dei giochi creativi"
Giorgio F.Reali
Claudio Procopio
Edizioni Salani
in tutte le librerie
ISBN: 8862560044
ISBN-13: 9788862560047



L'Italia merita una giustizia giusta

di Manuela Del Tugno

“In America, oggi, il rischio della dittatura non viene dal potere esecutivo: viene dal potere giudiziario. E nel resto dell'Occidente, lo stesso. Pensi all'Italia, dove, come ha capito la Sinistra che se ne serve senza pudore, lo strapotere dei magistrati ha raggiunto vette inaccettabili. Impuniti ed impunibili, sono i magistrati che oggi comandano. Manipolando la Legge con interpretazioni di parte cioè dettate talvolta dalla loro militanza politica e dalle loro antipatie personali, approfittandosi della loro immeritata autorità e quindi comportandosi da padroni”.

(Oriana Fallaci)

Milioni di procedimenti pendenti, tribunali sovraccarichi, incapacità, lentezza e giudici che non rispondono penalmente dei loro errori, c'è troppo squilibrio tra chi viene condannato per un banale furto e chi resta libero per reati gravi, non vi è la minima certezza del processo, della sua durata e della sua conclusione. E' questa la fotografia della giustizia italiana: inefficiente, ingiusta e dominata dalle convenienze politiche, dai giochi di potere e dagli interessi di parte. L'articolo 111 della Costituzione sancisce che il processo si deve svolgere in condizioni di parità davanti a un giudice terzo e imparziale e che deve durare un “tempo ragionevole”. La parità tra accusa e difesa si ottiene se c'è separazione tra il pubblico ministero e il giudice che deve essere sopra le parti. L'Italia è l'unico paese, fra le democrazie occidentali, in cui le due funzioni non sono separate, ma giudice e Pm appartengono allo stesso ordine. Non si contano più i richiami e le condanne da parte della Corte Europea dei diritti dell'uomo a carico del nostro paese a causa della lunghezza dei procedimenti giudiziari e delle condizioni delle nostre carceri. Le cifre sono a dir poco sconcertanti, negli altri paesi d'Europa la durata media dei tre gradi di giudizio è di 788 giorni mentre in Italia è di 2866 giorni. Per

non parlare dell'uso distorto della custodia cautelare causa del sovraffollamento delle carceri italiane che ospitano più imputati in attesa di giudizio che persone condannate in via definitiva. Chissà come mai quando l'Europa ci chiede misure per una giustizia più giusta nessuno dice nulla quando si tratta di imporre nuove tasse, tutti pronti sull'attenti perché l'Europa ce lo chiede! E' una giustizia ingiusta perché viola il principio che per mettere in carcere una persona occorrono sufficienti indizi e prove certe, le semplici convinzioni personali non possono limitare o negare la libertà. In un paese civile di tutto rispetto dimostrare “oltre ogni ragionevole dubbio” la fondatezza dell'accusa sostenuta dal Pm quindi l'assenza o l'insufficienza di prova dovrebbero imporre l'assoluzione, invece in Italia, simile più a un regime totalitario che a una democrazia, anche il semplice sospetto sulla base di pure teorie o del semplice convincimento di un giudice che Dio non è, ma una persona comune, diviene sufficiente per la condanna. A che serve allora un processo ed esibire le prove se poi il giudice può condannare in base ad una sua opinione personale? Alcuni giudici assumono un potere che nessun altro cittadino, in eguali condizioni, ha sui propri simili. E' un potere enorme. Naturalmente ci vuole una certa levatura morale e un certo codice di comportamento, ma non tutti l'hanno. Non si capisce perché se un giudice commette un errore non debba mai rispondere dei propri sbagli come succede per tutti gli altri professionisti, se un medico sbaglia paga, invece un giudice non risponde mai né moralmente né penalmente anzi avanza di carriera. Uno dei maggiori protagonisti del grave abbaglio giudiziario contro Enzo Tortora oggi è un autorevole esponente del Consiglio superiore della magistratura. Che cosa importa se ha rovinato la vita di un uomo? Non ho mai condiviso l'idea secondo la quale le sentenze dei giudici non si possono criticare. Per quale ragione? Il condannato non ha il diritto di proclamarsi comunque innocente se si sente tale? I magistrati non sono infallibili, non hanno super poteri né detengono la verità

assoluta, nel nostro sistema giudiziario da terzo mondo gli errori sono la regola non l'eccezione. E poi c'è ancora chi dice, per interesse di parte, che la giustizia non va riformata, peccato che poi sono sempre e solo i cittadini a pagare il prezzo più alto. La magistratura è una super casta più forte e potente di un partito politico, che risponde di sé soltanto a sé stessa, che può fare e disfare a suo piacimento, con stipendi altissimi, avanzamenti automatici e lunghissime ferie, che rifiuta di autoriformarsi per mantenere privilegi, potere e immunità che nessun'altra professione ha e che pone ogni veto ad ogni possibile cambiamento e miglioramento. Tutte le volte che un qualsiasi governo ha presentato un disegno di legge l'ordine delle toghe è intervenuto con mille cavilli e con la solita scusa dell'incostituzionalità. Ricordiamo tutti la decisione di pochi mesi fa della Corte Costituzionale sull'illegittimità dei tagli ai lauti stipendi di magistrati e super manager. Naturalmente la legge è stata dichiarata incostituzionale, è invece costituzionale “tartassare” le pensioni e gli stipendi di chi stenta ad arrivare alla fine del mese? E' inconcepibile che una riforma della giustizia non si possa fare perché porterebbe benefici a Silvio Berlusconi, ma tutti gli abusi che subiscono gli “anonimi”, i cittadini comuni, da parte di un sistema giudiziario che fa acqua da tutte le parti non meritano maggior rispetto e riguardo? La cultura dell'odio ad personam non può bloccare un intero paese. Ed è aberrante pensare che la democrazia debba passare dalle aule dei tribunali anziché dalla cabina elettorale. E' per questo motivo che invito tutti coloro che credono nell'onestà e in un paese più libero e più giusto a firmare per i referendum dei radicali perché, se è vero che più di una volta la volontà popolare è stata calpestata, oggi la democrazia è in discussione e siamo noi che dobbiamo riprenderci la nostra sovranità e combattere perché siano tutelati i nostri diritti e per riabilitare quella frase “La giustizia è uguale per tutti” che campeggia in ogni tribunale, ma che in questo momento sembra solo una presa in giro! ■



Ingiustizia dilagante

Su leggi oggi.it, l'avv. Renato Savoia, parlando dei laureati in legge, afferma: "... Il punto è che **dopo essere stati sospinti, coccolati da un sistema scolastico per nulla meritocratico, e anzi da ultimo incoraggiati con la riduzione della pratica da 24 a 18 mesi, a intraprendere la libera professione, si trovano poi alle soglie (e anche dopo) dei trent'anni, nell'impossibilità di fare qualsiasi scelta professionale, per via del famigerato esame da avvocato, quell'esame che è universalmente noto per essere molto più simile ad una lotteria (e che, come detto sopra, è destinato a peggiorare). La cosa grave è che tutti lo sanno, ma nessuno fa niente per cambiare le cose**".

Parole sante.

Infatti è categoricamente da escludere che chi supera l'esame di avvocato sia più bravo, più intelligente o più capace degli altri, altrimenti non si capirebbe perché fior di dottori di ricerca, assistenti universitari, cultori, insomma gente abituata addirittura a tenere lezione in università e ad interrogare gli studenti non superi o faccia fatica a superare l'esame, mentre orde di laureati fuoricorso di tre o quattro anni lo superino immediatamente senza problemi e non solo nel sud Italia ...

Altrimenti non si spiegherebbe perché la qualità della giurisprudenza sia decaduta negli ultimi tempi, se non considerando che i favoriti per il superamento degli esami sono solo raccomandati (i soliti figli di avvocati, di magistrati, di professori) o persone che pagano,

insomma incapaci, che però, con il loro comportamento disonesto, impediscono che emerga il meglio della nostra società.

Sì, perché se il figlio di un avvocato è un perfetto imbecille, il solo fatto di possedere uno studio legale gli dà diritto purtroppo di lavorare e guadagnare sebbene incapace, mentre il figlio di un operaio, che magari si è laureato prima di lui e con voti migliori, uscito dall'università si trova ingiustamente la strada sbarrata.

Anche perché all'esame di avvocato, mentre il figlio del professionista potrà far entrare in aula suo padre, che - con uno sguardo eloquente - saprà indirizzare la commissione verso il risultato ottimale per lui, così invece non potrà fare il figlio dell'operaio che, magari, sebbene preparato, sarà oggetto del delirio di onnipotenza della commissione medesima.

Insomma, il presidente della commissione, nella veste di un moderno Ponzio Pilato, sapendo che non potrà promuovere più del 20 per cento dei candidati, rivolgerà alla vile plebaglia, rappresentata dalla commissione esaminatrice, la fatidica domanda: promuoviamo Gesù o Barabba?

E, non smentendosi neanche nei tempi moderni, la vile plebaglia opterà per la promozione dei tanti Barabba

che non hanno mai studiato e che magari (anzi senza il magari) hanno copiato agli esami



scritti, contenta di crocifiggere di nuovo i tanti Gesù dell'era moderna che, invece, avrebbero meritato di ottenere il risultato sperato.

Sì, perché l'atteggiamento che caratterizza i membri delle commissioni è solo uno stupido delirio di onnipotenza, convinti di poter decidere, come fossero Dio in terra, della sorte delle persone solo in base alla simpatia o antipatia del momento, alle raccomandazioni anziché al merito come sarebbe invece loro compito ...

Onnipotenza che non esito a sminuire all'istante riportando una significativa espressione che ho trovato su internet su Praticanti alteravista.org, dove un tale con nickname "papamoonx", l'otto ottobre 2006, rispondendo ad un ragazzo che aveva conseguito il titolo di abogado e che gli domandava se gli convenisse ripresentarsi all'esame di avvocato in Italia, esordì molto chiaramente: "Non credo possano discriminare su come il titolo lo hai preso. La conversione è un esame anch'essa. Personalmente io andrei a pisciare in testa ai commissari d'esame. Poi vedete voi!"

Lettera ricevuta in redazione.
No comment.



di Paride Dioli

Il pericoloso insetto viene tenuto sotto stretto controllo perché può veicolare alcune malattie tropicali sia tra uomo e uomo oltre che negli animali. Tra queste la "chikungunya" (che causa delle limitazioni articolari ndr): l'epidemia del luglio 2007 in Italia nel Ravennate e a Bordighera ha prodotto 130 casi accertati, fra questi un anziano è deceduto, dopo un ricovero all'ospedale.

"La zanzara tigre (*Aedes albopictus*) - spiega Irene Bertoletti, direttore della sezione di Sondrio dell'Istituto Zooprofilattico che ha segnalato il caso - è una specie originaria del sud-est dell'Asia, isole del sud-est del Pacifico e dell'Oceano Indiano. A causa dell'aumento degli scambi commerciali si è avuta una diffusione passiva di questo insetto in molte altre parti del mondo, Europa compresa. In alcuni paesi dell'Asia, l'area del Pacifico, i Caraibi, le Americhe e l'Africa, la zanzara tigre può trasmettere chikungunya, dengue ed altri arbovirus che possono manifestarsi come una banale influenza oppure in una forma clinica molto più grave. In Italia la zanzara tigre è stata inoltre associata alla diffusione di un parassita del cane, la filaria (*Dirofilaria immitis* e *Dirofilaria repens*)".

Come mai - chiediamo - avete monitorato il territorio provinciale per l'eventuale presenza dell'insetto vettore? C'era una richiesta specifica del Ministero?

"Di solito effettuiamo, in campo entomologico veterinario, un monitoraggio passivo basato sulle segnalazioni pervenute. Invece, in questo specifico caso siamo stati noi ad effettuare i campionamenti con una particolare trappola a CO2 studiata per catturare le zanzare. Infatti la richiesta ci è pervenuta dal nostro Laboratorio Entomologico con sede a Reggio Emilia perché avevano notato che sul sito www.vbornet.com, gestito da una rete europea di entomologi che studiano gli insetti vettori, la nostra provincia risultava non colonizzata dalla zanzara tigre. La cosa, in realtà, appariva poco credibile, visto che praticamente in tutti i territori circostanti è già stata registrata la presenza di questo dittero. È importante mantenere una vigilanza costante su questi insetti e sulle malattie che possono trasmettere



Zanzara tigre

scoperta anche in provincia di Sondrio

proprio per evitare che malattie esotiche, se introdotte in un territorio indenne come il nostro (ad esempio da viaggiatori che abbiano soggiornato in zone endemiche), possano diffondersi grazie anche alla pre-

senza dei vettori. Questa vigilanza viene di norma effettuata da strutture sanitarie all'interno di una rete europea coordinata dall'European Centre for Disease Prevention and Control". ■

Zanzara tigre

La zanzara tigre è piccola e misura al massimo 10 millimetri, nelle femmine. È volgarmente chiamata così perché è vistosamente tigrata di bianco e nero. Non ha nulla a che fare - come spesso crede la gente - con i cosiddetti "zanzaroni" neri e gialli, innocui e comuni anche in montagna. Come altre specie, soltanto le femmine hanno bisogno di un pasto di sangue per la produzione delle uova. Anche se la zanzara tigre predilige la pianura - spiegano gli esperti dello Zooprofilattico della Lombardia e dell'Emilia - le sue segnalazioni in zone sopra i 500 m sono sempre più frequenti, anche se con densità nettamente inferiori rispetto alla pianura. È probabile che anche queste siano popolazioni svernanti. Non sempre sono disponibili dati sulla consistenza delle colonie di *Aedes albopictus*, quindi non si è in grado di dare indicazioni precise circa eventuali massicce infestazioni nell'arco alpino. Fino ad ora era

stata segnalata ad una altitudine massima di 600m, ma nell'aprile del 2011, uno studio di David Roiz ed altri ricercatori del dipartimento biodiversità ed ecologia molecolare della Fondazione Edmund Mach, comparso sulla rivista scientifica on-line Plos One lanciava l'allarme sulla futura espansione della zanzara tigre in Trentino. «La zanzara tigre - si legge su Plos One - si sta espandendo in latitudini più settentrionali ed in alta quota nel nord Italia. I ricercatori italiani attraverso l'osservazione di dati entomologici, temperature ambientali e popolazione umana hanno dimostrato che una temperatura media a gennaio pari 0°C ed una annuale pari a 11°C rappresentano i parametri più efficaci per individuare le zone che potrebbero ospitare le nuove popolazioni di questa zanzara. Infatti, la densità di popolazione umana e la distanza dagli insediamenti umani sembrano essere le variabili più importanti che riguardano la diffusione della zanzara in questa area». (P.D.)

Se l'Italia fosse un paese "civile"...

di Lorenzo Croce

Se fossimo in un paese non solo civile, ma semplicemente democratico, dopo una condanna definitiva qualsiasi uomo pubblico si sarebbe ritirato il giorno dopo dalla vita politica dimettendosi da tutti gli incarichi pubblici ricoperti. Ma siamo in Italia, e qui la giustizia è "disuguale" per ciascuno di noi. Un ex premier che si prende quattro anni di galera dopo tre gradi di giudizio per aver frodato il fisco (e di conseguenza avendo frodato due volte gli italiani che egli stesso governava mentre li fregava) se ne andrebbe a casa persino in una delle tante repubbliche delle banane del Centro Africa.

Da noi nascono i problemi di "agibilità politica" del leader condannato. Nascono comizi su palchi abusivi dove il condannato dice di sentirsi perseguitato ed essere innocente, cosa comprensibile del resto, dal punto di vista di Berlusconi che ha sempre sostenuto che frodare il fisco per necessità non era un peccato grave. In questo, almeno in questo, Silvio Berlusconi è stato coerente e lo è fino in fondo. Poi viene la questione delle procure che a suo dire lo starebbero perseguitando da anni. Vero? Sicuramente un certo accanimento si è visto in questi anni, ma le condanne definitive sono altra cosa: hanno passato tre gradi di giudizio e le sentenze vanno rispettate. In realtà gli interessi in gioco attorno all'ex sono ben oltre quelli politici. Ci sono interessi di natura economica, in quanto sono in molti a pensare (e non dire) che la condanna a Berlusconi apre un baratro tra gli imprenditori spaventati di essere i prossimi della lista a finire dapprima tra le fauci della giustizia e poi dritti in gattabuia (compresi gli imprenditori che la pensano politicamente in maniera opposta rispetto al leader Pdl). Vi sono poi gli aspetti della paura personale. Berlusconi che da sempre si dichiara

perseguitato e perseguitando dalle procure di mezza Italia, ha paura di quello che potrebbe accadere nel momento in cui perdesse lo scudo parlamentare. A parte i procedimenti ancora in corso, dal giorno dopo la sua uscita di scena sarebbe arrestabile per qualunque possibile reato abbia commesso o si possa pensare che abbia commesso o sia intenzionato a commettere. Insomma diventerebbe un cittadino normale che dalla villa di Arcore rischierebbe di passare ad una cella del carcere di San Vittore (ipotesi remota vista l'età). La paura di finire tra le sbarre è umana e Berlusconi vive appieno il sentimento della paura. Ci sono poi coloro che leggono nella caduta di Berlusconi lo sganciamiento che nei suoi confronti avrebbe messo in atto la massoneria, che lo avrebbe dapprima isolato e poi liquidato, o almeno che ci starebbe provando. Lascio per ultimo le vicende di governo. Perché se fossimo in un paese civile, i partiti, tutti gli altri partiti in parlamento a partire dal Pd fino ad arrivare alla Meloni passando da Grillo, isolerebbero un partito che difende un leader condannato e formerebbero un governo di salute pubblica per affrontare e risolvere i nodi del paese che sono ancora molti, anzi troppi. Ma siamo in Italia e chiedere questo vuole dire sentirsi extraterrestri. Punto. ■

Gentili Signori,

ricevo regolarmente la rivista Alpes e Vi ringrazio. Vi trovo spesso articoli interessanti come per esempio l'ultimo di Guido Birtig. Una sottile analisi per capire meglio il modo di vedere della cultura germanica che in buona parte ha influenzato anche il modo di pensare della nostra gente in Alto Adige...

... Ma Vi scrivo per un altro motivo.

A Laces in Val Venosta, nel 1992, nella chiesa di Nostra Signora al Colle, nell'altare antico venne ritrovata una pietra di marmo bianco con incisioni storiche. Una statua stele risalente a circa 5.000 anni fa.

A Vezzano (5 km da Laces), nel 2013, sono state ritrovate altre due statue stele in marmo bianco con incisioni identiche.

Ora leggo nell'insuperabile guida turistica della provincia di Sondrio di Mario Gianasso, pag. 388, "... nel 1969 nell'altare antico ... una pietra di marmo bianco con incisioni preistoriche ...".

Si riferisce alla chiesa di San Martino di Seravalle, che se ricordo bene, è scomparsa sotto la frana del 1987.

E ora la domanda: c'è forse qualcuno tra i Vostri lettori che ha fotografato la stele o che ne ricorda l'aspetto?

Mi piacerebbe poter confrontare iconograficamente questi reperti che testimonierebbero degli antichissimi legami culturali tra le nostre valli.

Cordialmente

Gianni Bodini





Una diagnosi in difesa del diritto al lavoro

di Carmen Del Vecchio

Negli ultimi anni, sia a livello internazionale sia nel nostro paese, si è creata una nuova sensibilità nei confronti delle persone disabili che ha portato ad un progressivo riconoscimento dei loro diritti. Tutto ciò ha dato origine a una serie di iniziative per integrare tali persone nei vari ambienti sociali. Si è giunti a provvedimenti legislativi importanti che hanno introdotto nuove forme di assistenza psichiatrica, abolito le scuole e le classi speciali riservate alle persone handicappate e stilato provvedimenti per facilitarne l'accesso alla formazione professionale e nel mondo del lavoro, allo studio e all'integrazione del disabile. Come si può evincere dal testo della Costituzione.

Il diritto al lavoro sancito nell'Art. 4 della Costituzione della Repubblica Italiana dichiara:

"La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società."

Il diritto al lavoro non deve essere riconosciuto solo alle persone "normodotate", ma anche a coloro che presentano menomazioni di qualsiasi tipo.

La Costituzione, promulgata l'1/01/1948, è la legge fondamentale della repubblica che "dovrà essere fedelmente osservata da tutti i cittadini e dagli organi dello stato". In essa sono sanciti i principi fondamentali di pari dignità sociale e di uguaglianza di fronte alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali, il diritto al lavoro e l'impegno di renderlo effettivo e il dovere di svolgere secondo le proprie possibilità una attività

o una funzione che concorre al progresso della società. In particolare all'Art. 38, 3° comma è enunciato, per "gli inabili e i minorati" il diritto all' "educazione e all'avviamento professionale. Per "gli inabili" e i "minorati" l'attuazione dei principi-impegni, di cui ha trovato un organico riscontro dopo 20 anni con la legge del 2 aprile 1968 n. 482 recante la "disciplina generale per le assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private". Come sappiamo la L.482/1968 era una sorta di testo unico o, meglio, la sommatoria delle attenzioni per le categorie di "invalidi" nel tempo precedente prese in considerazione in relazione alla causa invalidante: guerra, servizio lavoro, e a prescindere dalla qualificazione casuale, ciechi e sordo-muti, nonché la categoria degli invalidi cosiddetti civili. Tale normativa riprendeva gli "storici" riferimenti funzionari di "inabili a proficuo lavoro" o di "menomati nella capacità di lavoro" se per causa di guerra o servizio di riduzione della capacità lavorativa", se per infortunio o malattia professionale; e per l'invalido civile "minorazioni fisiche che ne riducano la capacità lavorativa".

Escludeva, tuttavia, tutti gli invalidi psichici. La legge 482/1968 è stata recentemente "aggiornata" dalla legge del 12 marzo 1999 n. 68 recante "Norme sul diritto al lavoro dei disabili", che, pur conservando le distinzioni in categorie, in relazione alla causa, al tipo, all'entità della disabilità, sistematizza coerentemente i ricordati enunciati costituzionali.

L'art. 19 della legge 5 giugno 1992 n. 104 sull'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone con disabilità e come tale recepito nella legge 68/1999. In particolare, la nuova disciplina sul diritto al lavoro dei disabili introduce il concetto di collocamento mirato, cioè personalizzato in riferimento alle reali capacità del soggetto.

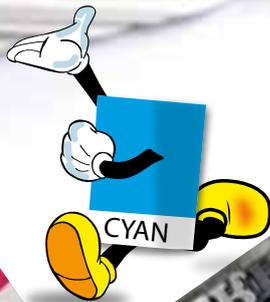
Capacità intese come propensione a svol-

gere quella data attività in ragioni di qualità proprie, naturali, oltreché della personale formazione o preparazione teorico-pratica.

La legge 68/1999 che, come detto, non fa più riferimento solo a soggetti portatori di menomazioni fisiche, ma diversamente abili in quanto affetti da minorazioni fisiche o psichiche nonché ai portatori di handicap intellettuale - da intendersi come condizione di generico svantaggio causato dal relativo deficit - è più che esplicita in proposito.

Infatti all'articolo 2 recita testualmente: per collocamento mirato dei diversamente abili si intende quella serie di strumenti tecnici e di supporto che permettono di valutare adeguatamente le persone con disabilità nelle loro capacità lavorative di inserirle nel posto adatto, attraverso l'analisi dei posti di lavoro, forme di sostegno, azioni positive e soluzioni di problemi connessi con gli ambienti, gli strumenti e le relazioni interpersonali nei luoghi quotidiani di lavoro o di relazioni".

Tra i più significativi provvedimenti per i disabili si possono citare: la promulgazione della legge 17 del 1977 per allievi disabili che stabilisce una serie di norme per un loro corretto inserimento nella scuola dell'obbligo. Legge che abolisce le scuole speciali oppure le classi differenziali. La legge 104/92 per l'inserimento dei soggetti disabili nelle scuole medie superiori e nelle università e per l'integrazione del disabile nel mondo lavorativo o ancora la Legge 162/98 per la realizzazione di progetti individuali finalizzati a rendere il disabile indipendente e prevede interventi per la famiglia, mediante l'accoglimento temporaneo del diversamente abile presso strutture residenziali esistenti o centri estivi. Normative che hanno cambiato lentamente ma in maniera radicale la percezione della disabilità e reso gli individui sempre più consapevoli della necessità di tutelare e offrire a tutti una vita dignitosa. ■



Dal biglietto da visita all'editoria
diamo *forma*
alle vostre *idee*

Via Vanoni, 79
23100 SONDRIO
T. 0342.513196
F. 0342.519183
info@litopolaris.it

Tipolitografia

POLARIS



Fauja Singh:



il maratoneta con il turbante

di Sara Piffari

L'uomo che vedete nella foto con la barba bianca e il sorriso raggianti è Fauja Singh, un maratoneta indiano proveniente dalla regione del Punjab.

Per il suo immancabile turbante giallo – segno dell'appartenenza alla religione sikh – è stato soprannominato “Turbaned Tornado”.

Il prossimo primo aprile compirà 102 anni e - per questo motivo - ha deciso di smettere di correre anche se è ancora in perfetta forma.

Infatti, durante la sua ultima maratona, tenutasi a Hong Kong il 24 febbraio 2013, insieme ad un centinaio di tifosi battezzati “Sikh in the City”, ha percorso 10 chilometri in un'ora, 32 minuti e 29

secondi, addirittura 30 secondi in meno rispetto all'anno scorso sulla stessa distanza.

Insomma, un vero fenomeno.

Eppure Fauja ha affermato che sperava di fare un tempo migliore!

A onor della cronaca, va comunque sottolineato che l'indiano ha segnato il suo miglior tempo a Toronto, in una gara che prevedeva un percorso di 42,195 km, chiusa in 5 ore, 40 minuti e 4 secondi.

E pensare che tutta questa energia è stata causata – purtroppo - dalla perdita della moglie e di un figlio, alla quale Fauja - all'età di 89 anni - ha coraggiosamente reagito dedicandosi allo sport della maratona e tagliando il traguardo per ben 9 volte.

Anche se è il maratoneta più anziano del mondo, purtroppo, il suo

nome non ha potuto – almeno fino ad ora - essere iscritto nel “Guinness dei primati”, a causa della mancanza di un certificato anagrafico che attesti la sua data di nascita, ma le autorità indiane si stanno fortunatamente occupando di risolvere questo problema.

Ora Fauja ha confermato che, anche se non parteciperà più a competizioni sportive, non rinuncerà a correre per “prendersi cura della salute e raccogliere fondi per associazioni benefiche”, come - peraltro - sta già facendo.

Infatti, la sua ultima gara ha fruttato 160 mila dollari di Hong Kong (circa 16 mila euro), che saranno devoluti in favore degli sportivi portatori di handicap.

Insomma, un uomo da ammirare e non solo come sportivo. ■



Lo Stato

di Bruno Di Giacomo Russo

Il nuovo modello costituzionale di Amministrazione si basa sull'elemento della prossimità ai cittadini, in ossequio del principio di sussidiarietà.

Il principio di sussidiarietà verticale è lo strumento dinamico per la ripartizione delle competenze fra i diversi livelli istituzionali. La sussidiarietà diviene regola nella distribuzione delle funzioni. Il criterio costituzionale della sussidiarietà, pertanto, assume il significato di principio riformatore l'intero sistema amministrativo. La sussidiarietà verticale spetta non alle istituzioni centrali, ma alle Autonomie locali, che divengono titolari delle funzioni amministrative.

L'Autonomia locale è la capacità di amministrare nell'interesse dei cittadini della propria comunità di riferimento.

Con riferimento all'assetto repubblicano, risultano essenziali i rapporti tra i diversi livelli di governo, tra quello statale e quello degli enti locali, come anche i rapporti tra i livelli locali e le istituzioni regionali. Il filo conduttore dell'azione amministrativa è la sussidiarietà, intesa come condivisione di competenze e azioni con la rete di istituzioni territoriali, finalizzando le risorse, nel rispetto della differenziazione e dell'adeguatezza.

Il Comune, la Provincia, e la Città metropolitana, dopo la riforma del 2001, non sono più *Enti locali*, ma divengono *Autonomie locali*, nel senso di *Autonomie costituzionalmente riconosciute*, in linea con le nuove esigenze di autonomia del sistema costituzionale locale.

Le conseguenze di tale impostazione si sviluppano nel segno di un ordinamento giuridico in evoluzione, condizionato sì dal principio di sussidiarietà verticale ma anche dal principio di adeguatezza e di differenziazione.

L'ordinamento di Roma capitale altro non è che una forma speciale, con evidenti peculiarità organizzative e funzionali. Nella scelta del modello, si deve tener conto che il Comune è il punto di partenza dell'azione amministrativa, in base all'art. 118 Cost.

La Capitale non è riconducibile a nessuna delle Autonomie locali previste in Costituzione, e pertanto è una nuova e diversa Autonomia territoriale da affiancare alle altre, alla Regione e allo Stato. Ma in questo senso la Capitale non risulta sconnessa dal Titolo V Cost., nel suo complesso. Infatti, dopo il 2001, per quanto concerne le Autonomie locali, non si deve provvedere alla loro creazione secondo il principio di uniformità, ma orientandosi verso modelli flessibili su parametri fissi, come per Roma Capitale, in base, ad esempio al proprio territorio.

Tradizionalmente, secondo lo schema accentrato, il flusso

del potere e delle decisioni va dall'Amministrazione centrale verso la periferia amministrativa. Con la sussidiarietà, invece il flusso si inverte, il potere di iniziativa appartiene alle Autonomie locali perché spetta loro, e non all'Amministrazione centrale, realizzare l'azione amministrativa.

Il Circondario, pertanto, rappresenta la circoscrizione di decentramento dell'azione amministrativa *sub*-provinciale e di aggregazione facoltativa di funzioni comunali, divenendo di fatto un comprensorio dalle funzioni a dimensioni ridotte, la cui istituzione non comporta alcuna modificazione nell'organizzazione e nella distribuzione degli uffici pubblici non provinciali.

La Provincia non ha funzione *sussidiaria* di intervento diretto sul Circondario, perché il rapporto che intercorre fra la Provincia e il Circondario è un rapporto di decentramento, perciò di delega. Tra la Provincia e il Circondario c'è *coamministrazione*, ma in termini di decentramento, differentemente dal rapporto sussidiario che intercorre tra i soggetti di cui all'art. 114 Cost.

Il Circondario non è un soggetto della sussidiarietà e, nonostante l'abrogazione dell'art. 129 Cost., quale sua copertura costituzionale, rimane in vita proprio come strumento di decentramento dell'azione amministrativa, in base all'art. 5 Cost.

Il sistema amministrativo è improntato, oltre che alla sussidiarietà, anche alla differenziazione e all'adeguatezza (art. 118 Cost.). *Il principio della differenziazione* diviene un criterio fondamentale, opposto a quello dell'uniformità, volto a dare un'applicazione dell'azione amministrativa, nel senso di evitare che l'utilizzo di medesime regole, a realtà profondamente diversificate, possa condurre non ad una diminuzione ma ad un aumento delle diseguaglianze sostanziali. L'applicazione di questo parametro a realtà fortemente eterogenee richiede una necessaria modulazione, tenendo conto dell'eterogeneità sostanziale delle situazioni, in una gamma di Province che varia da quella più piccola a quella metropolitana.

Il Circondario è lo strumento con cui la Regione e la Provincia, nel decentrare le funzioni amministrative, possono *differenziare* l'azione amministrativa, in termini di sostanziale funzionalizzazione, per l'edificazione di un'Amministrazione locale il più possibile *adeguata* alle esigenze dei cittadini.

La Costituzione, quindi, prevede la possibilità di differenziare, anche, secondo l'adeguatezza, ma ancor prima annovera il principio generale di pari dignità costituzionale, negando la gerarchia tra lo Stato complessivo e le Autonomie, le quali non possono perseguire interessi diversi dai propri, a differenza della Repubblica, istituzione nella quale

verticale

si sommano tutti i diversi interessi.

Secondo l'art. 118 Cost., le istanze unitarie possono essere affidate alla cura non solo dello Stato, ma anche della Regione, della Città Metropolitana e della Provincia. Le Autonomie locali e le Regioni possono soddisfare esigenze unitarie differenti, adeguate al proprio livello, in considerazione delle funzioni che sono attribuite alla loro responsabilità.

La Costituzione attribuisce allo Stato, ente con l'ambito territoriale di intervento più esteso, le funzioni, le quali soddisfano quelle esigenze unitarie che devono essere disciplinate ed esercitate, in modo più o meno uniforme, nel territorio repubblicano.

L'organo dello Stato a cui viene riconosciuto il compito di giudicare delle Autonomie della Repubblica è la Corte costituzionale, che si assume il ruolo di custode dell'unità giuridica.

Le Autonomie locali sono chiamate ad interpretare ed esprimere esigenze e bisogni che riflettono l'interesse generale della comunità di riferimento, con il limite dell'unità nazionale come bene primario da tutelare e consolidare.

I livelli di governo *sub*-statali hanno diritto alla tutela della legalità costituzionale. E, dal punto di vista processuale, proprio la tutela della legalità costituzionale rappresenta titolo sufficiente a fornire base all'attribuzione, nonché a giustificare un proprio qualificato interesse a ricorrere.

Le perplessità sorgono non tanto per la tenuta del modello sul piano teorico, quanto per la sua reale capacità di affermarsi, se si nega alle Autonomie locali la possibilità di ricorrere direttamente alla Corte costituzionale per tutelare le proprie prerogative.

La costituzionalizzazione della sussidiarietà necessita di una sua giustiziabilità a livello costituzionale, tenuto conto che con la riforma costituzionale del Titolo V, lo Stato amministrativo si trasforma nello Stato amministrativo-*sussidiario*. L'Amministrazione nel segno della sussidiarietà è la modalità di realizzazione dell'azione amministrativa che si fonda sull'art. 118 Cost.

Lo scopo dello Stato è di sostenere le articolazioni locali nelle loro disponibilità e capacità di sviluppare iniziative proprie e a compiere sforzi per migliorare le loro prestazioni. Lo Stato non solo deve sostenere l'autonomia locale, ma deve limitare in modo significativo le proprie competenze decisionali.

Lo scenario sussidiario *in verticale* vede lo Stato verso tutti i livelli di governo. Lo Stato deve assumere una connotazione policentrica, perché la *sussidiarietà* è incompatibile con il centralismo.

La costruzione di una moderna democrazia, fondata

sul *self government*, costituisce l'alternativa principale al vecchio modello di Stato unitario accentrato.

Con l'incalzare della crisi dello Stato, avanza il pluralismo istituzionale, per cui lo Stato, preservando l'unità, deve mantenere il solo ruolo di mediazione, quale ordinamento giuridico generale che contiene ordinamenti particolari. Ad un certo punto, lo Stato moderno mostra le proprie debolezze, ed in particolare è l'accentramento dei poteri che viene messo in discussione. Il mutamento non prescinde dalle motivazioni che portano alla crisi dello Stato, già teorizzata da Santi Romano, per quanto concerne lo Stato liberale.

L'originale impostazione dello Stato subisce, pertanto, un profondo cambiamento secondo un percorso lungo e complesso, accelerato dalla previsione, nelle Costituzioni moderne, del moderno principio della sussidiarietà verticale.

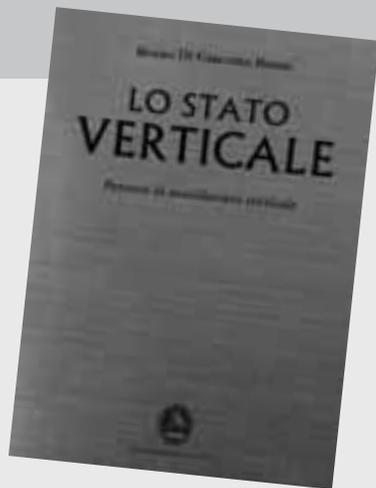
La Pubblica Amministrazione, a livello locale, funziona sempre più con efficacia e talora si organizza, per iniziativa del singolo Ente locale, in quelle forme nuove di democrazia partecipativa, ispirate al principio della vicinanza, intrinseco nella sussidiarietà, nelle quali cittadinanza e Amministrazioni cooperano nell'ambito di procedimenti decisionali.

La costruzione di una diversa struttura del potere è il tentativo di evolvere il vecchio modello di Stato che da decenni si riscontra, in maniera assai contrastata, nella comunità europea e anche in Italia.

Nell'ottica dell'evoluzione della forma di Stato, lo Stato *sussidiario*, quale diverso modello di autonomia territoriale, prevarica sul modello di Stato regionale *avanzato*, divenendo la sussidiarietà verticale la chiave di lettura di un nuovo sistema di divisione dei poteri.

Lo Stato è responsabile e garante della concretizzazione dell'interesse generale. Ma non ne è più il solo attore titolare di interessi generali, in quanto le Autonomie locali determinano la realizzazione dei compiti d'interesse generale attraverso le proprie azioni.

Lo Stato, rifondato sul principio della sussidiarietà verticale, diviene uno Stato verticale, nel senso di uno Stato che non è accentrato, ma è uno Stato *sussidiario* in senso verticale, secondo i diversi livelli territoriali, nelle dinamiche istituzionali attive e passive.



Pauro ingiustificata del cortisone

di Francesco Dallerà *

“Cortisone” è una parola che fa paura. I corticosteroidi o cortisonici, farmaci derivati dal cortisone, sono potenti antinfiammatori, dotati anche di altre attività, che hanno rivoluzionato le possibilità e le prospettive della terapia medica, migliorando la sopravvivenza, dominando le sofferenze di un gran numero di persone e spesso risolvendo definitivamente situazioni critiche e altrimenti mortali.

È singolare che farmaci con simili meriti siano circondati da un'aura di antipatia che ha pochi uguali. Un motivo è certamente da ricercare nel genere di malattie – gravi - cui sono stati destinati i cortisonici per i primi anni di uso: vederseli prescrivere significava, per il paziente, diagnosi severa e pronostico sfavorevole. Una seconda ragione è negli effetti collaterali che accompagnavano invariabilmente il capostipite, effetti che hanno giustificato l'associazione mentale fra cortisonici e deformazione somatica, aumento di peso, disturbi da ritenzione salina, diabete, smagliature, fragilità ossea, crescita di peli,

acne. C'è poi, forse, un riflesso subliminare fonetico negativo che viene dal nome del primo della famiglia, “cortisone”, tuttora sbrigativamente impiegato per antonomasia, anche se gli attuali prodotti si discostano molto dal loro precursore.

Molti di noi si trascinano dall'infanzia una preferenza per i diminutivi e i vezzeggiativi: la parola “cortisone” non attrae; per di più, l'idea di grosso che suggerisce, collima con alcuni degli effetti secondari più temuti.

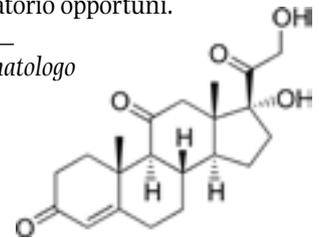
Analoghi di ormoni naturali della corteccia surrenale, i farmaci cortisonici sono impiegati in situazioni molto diverse fra loro: artriti, malattie dei connettivi, vasculiti, malattie infiammatorie intestinali, anemie autoimmuni, condizioni traumatiche, malattie batteriche e virali, tumori, collassi circolatori, asma, reazioni allergiche, disordini immunitari in genere. Il meccanismo biochimico che fa da comune denominatore dell'azione è una modificazione della velocità di sintesi delle proteine.

La potente soppressione infiammatoria, che rende tanto preziosi questi farmaci, si giustifica con l'attività sui recettori cellulari.

Somministrati per pochi giorni, in situazioni acute, i corticosteroidi non devono incutere timore: non hanno quasi mai conseguenze spiacevoli, sono ben tollerati e permettono di risolvere in modo folgorante condizioni pericolose. Quanto all'uso prolungato – per patologie come asma o artriti o malattie croniche resistenti ad altri farmaci – è nelle mani del medico soppesare bene vantaggi e svantaggi e decidere, con la collaborazione del paziente prima e durante la cura, tipo di farmaco - in una scelta di numerose varianti - modalità di somministrazione, dosi, durata. Vale il principio del male minore.

Tuttavia i rischi sono oggi, con i cortisonici più recenti, ben controllabili; quasi trascurabili se le dosi possono essere contenute entro valori critici e se si effettuano i controlli di laboratorio opportuni.

* dermatologo



Ottant'anni di storia della Casa di riposo “Corti Nemesio” di Delebio*

di Paolo Pirruccio

Novanta pagine di storia, di eventi e di testimonianze, raccontano la vita della casa di riposo “Corti Nemesio” di Delebio a ottant'anni dalla sua costituzione. La pubblicazione traccia una ricostruzione storica di particolare importanza facendo notare la sua istituzione nata nel 1939, per volontà di Nemesio Corti, cittadino delebiese che volle lasciare tutti i suoi averi alla Congregazione di Carità di Delebio perché istituisse nel paese un asilo d'infanzia e un “ospedaletto” da erigersi a Ente morale. “L'ospedaletto - scrive nel suo testamento del 28 febbraio 1918 - troverà sede nella mia abitazione a santa Domenica, con fondo annesso, per la cura medica e ricovero malati poveri nati e domiciliati a Delebio. Fra detti malati anche vecchi incapaci a procurarsi da vivere, insomma quelli a carico della Congregazione. Sia data la preferenza ai reduci e ai figli dei reduci”. La sua donazione 40.000.00 oltre ai beni materiali, dette vita dal 1939 alle opere di Carità che furono affidate per oltre trent'anni alle suore di “Santa Croce”. La gestione amministrativa fu affidata invece

a volontari che guidarono l'Ente morale dal 1933 al 1984 e a seguire alla figura di direttori coordinati dal Comune di Delebio. Nemesio Corti, carpentiere-carraio con laboratorio in Delebio, sede anche della sua abitazione condivisa con la moglie Angelina, con l'oculato risparmio del suo faticoso lavoro volle tenere conto di queste opere sociali che determinarono negli anni, un prezioso servizio alla comunità di Delebio. La storia dei primi anni di vita della Casa di riposo racconta di stenti e di mansioni faticose ed umili esercitate con dedizione dalle suore e rappresenta una traccia storica di particolare importanza da far conoscere alle generazioni d'oggi. Le pagine, arricchite da materiale fotografico di ieri e di oggi, portano a far conoscere, inoltre, le vicissitudini che determinarono le nuove normative legislative regionali e nazionali, a partire dal 1984 sulle Case di riposo, che determinarono il passaggio da Ente morale a gestione inglobata nei servizi A.S.L. e del Comune di Delebio. Danno testimonianza di questa trasformazione le varie interviste pubblicate da quelle rilasciate dagli amministratori del Comune di Dele-

bio, al responsabile dell'ufficio tecnico del Comune e agli operatori che svolgono i diversi servizi presso la struttura.

L'opuscolo è arricchito da diversi capitoli che fanno conoscere la storia della Casa di riposo dalla sua fondazione ai giorni nostri e tutti i benefattori che hanno operato a beneficio della comunità.

La pubblicazione “Delebio: Casa di riposo Nemesio Corti - 1933-2013” (Ottant'anni di storia) curata e realizzata dalla redazione de “Il Ponte” giornale parrocchiale di Delebio e Andalo Valtellino, è stata distribuita in occasione dell'inaugurazione della nuova struttura avvenuta il 30 giugno 2013 alla presenza di autorità religiose, civili e militari e di numerosi cittadini.

* Litopolaris - Sondrio maggio 2013



Sui pascoli di alta quota

di Bruno Rossetta

*Sole-cielo, fiori-colori, montagne
e infiniti orizzonti.
Bellezza e maestosità.*

*Stupende armonie del creato
per un gran pittore che si
incontrano e si esaltano sotto
l'azzurro del cielo
con scampoli bianchi di nuvole.*

*Sono semplici fiori di campo senza pretese
ma hanno il compito di fare da tappeto
agli ultimi pascoli sotto le vette quando
si spogliano del manto invernale.*

*Fiori di campo, fiori da niente,
che si svegliano dall'ombra della notte
alle prime luci del mattino e bagnati
dalle lacrime dell'aurora si accendono
di luci e di colori con la carezza del sole
al pari delle stelle, la notte, nel cielo.*

*Fiori di campo, fiori da niente,
che nascosti sbocciano e muiono
dove nessuno ha mai posato sopra
lo sguardo.*

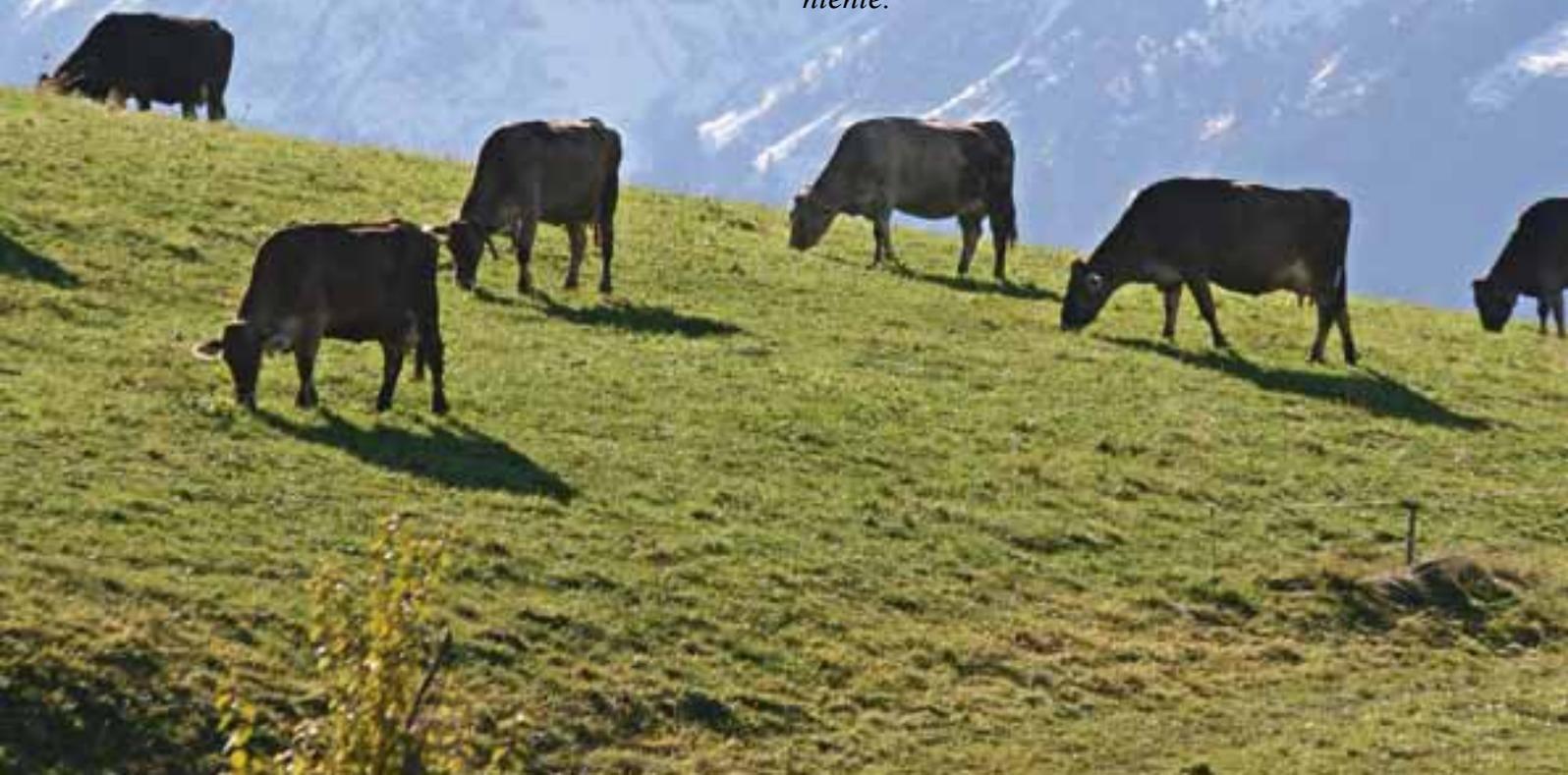
*Sopportano uniti la fatica di esistere,
i giorni della breve estate e disperdono
il loro profumo nell'aria deserta.*

*Al crepuscolare dell'estate la terra li
riaccoglierà nel suo grembo, per custodirli,
un anno intero sotto la neve che ne
protegge il sonno.*

*Fino a quando lassù, dove comincia
il cielo, sotto le vette, nella solenne e antica
solitudine, dove volano le nuvole e
piange il vento, di nuovo, il sole, la neve
scioglierà ancora.*

Così è scritto.

*Questo il loro dolcissimo destino.
Sono semplici fiori di campo, fiori da
niente.*



Più di 30 anni di esperienza al servizio dei clienti Protezione Rischi

Persone e Famiglie

Mezzi di Trasporto
Abitazione
Salute
Tempo Libero
Previdenza
Investimento
Tutela Giudiziaria

Imprese ed Attività Professionali

Mezzi di Trasporto
Lavoro - Attività
Trasporti
Cauzioni
Sicurezza
Previdenza
Tutela Giudiziaria



CASSONI
ASSICURAZIONI

Via C. Alessi, 11/13 - Sondrio
Tel. 0342 514646 - Fax 0342 219731
info@cassoniassicurazioni.it

 **Colorificio
Varisto**



**DALLA RISTRUTTURAZIONE
ALLA DECORAZIONE DELLA TUA CASA**

23100 **SONDRIO** - Viale Milano, 32 - Tel. e Fax 0342 514394
23018 **TALAMONA** (So) - Via Stelvio 1568 - Tel. 0342 051785

**san
marco**
SISTEMI VERNICIANTI PER L'EDILIZIA



Esiste veramente l'inferno

di Giancarlo Ugatti

Una sapiente iscrizione all'ingresso di un cimitero diceva:

“Qui finisce la giustizia degli uomini e comincia quella di Dio”

Siamo in pieno ferragosto immersi in un caldo pazzesco che da anni non si faceva più sentire e si vedono centinaia di persone che si accalcano sulla battigia dei Lidi Ferraresi in cerca di refrigerio e che continuamente guardano al cielo sperando di poter finalmente vedere neri cumuli di nuvole pronti a rinfrescarci e a portare finalmente un clima di frescura rilassamento, riposo e di tranquillità per poter ritemperarci per il dopo ferie almeno psicologicamente, per le mille gabelle che ci pioveranno addosso e ci angustieranno per chissà ancora quanto tempo.

Questo clima, il caldo e la perdita della mia omeostasi mi hanno suggerito di parlare dell'inferno perché è meglio parlarne che andarci. L'inferno è una realtà terribile, paurosa e misteriosa... fa comodo negarlo e illuderci che non esista: purtroppo a quello che fa comodo si crede volentieri. Ad un uomo che disse a Padre Pio che non credeva all'Inferno il frate stigmatizzato di Pietralcina rispose: “Non ti preoccupare, ci crederai quando ci andrai”.

Molte persone si chiedono: “Come può Dio amore condannare alla pena eterna?” Questa domanda è tanto ad effetto quanto radicalmente falsa. Dio non condanna nessuno alla pena eterna, anzi ha fatto e fa di tutto perché nessuno si danneggi. Tanto è vero che ha accettato di veder morire in croce il suo diletto figlio per la

salvezza del genere umano. Ma la salvezza, operata una volta per tutte da Gesù sulla croce, non agisce automaticamente, ma richiede la collaborazione dell'uomo. E' una salvezza offerta gratuitamente ma non imposta, pur avendo permesso l'eterno Padre che Gesù pagasse per tutti. Egli non salva chi non vuole essere salvato, rispettando in sommo grado la libertà data all'uomo. Davanti all'uomo ci sono la vita e la morte; ognuno avrà quello che sceglie il caso.

Infatti l'uomo nella sua libertà si rovina con le sue stesse mani dicendo no a Dio. E' il dannato che costringe Dio a dirgli: “Va via da me. E il Signore che rispetta la libertà di tutti gli uomini non fa altro che confermare la libertà, la libera scelta dei dannati che hanno scelto di rifiutarlo e odiarlo per l'eternità. Pertanto non è il Signore che rifiuta le sue creature, ma sono esse che rifiutano ostinatamente Dio.

Questo è il terribile dramma della libertà umana.

La madre di Dio con un linguaggio materno e semplice ha illustrato tutto ciò a una delle veggenti di Medjugorje, Miriana, che le aveva chiesto: “Mamma Celeste non può il Signore, che è infinitamente buono, perdonare i dannati?”.

E la Madonna sorridendo ha risposto: “Si potrebbe perdonarli, ma sono tanti i dannati che non vogliono”.

Un fatto caratteristico del nostro tempo sono le apparizioni della Vergine Maria a Medjugorje: la Madonna scende sulla terra per mostrare a noi uomini del duemila, persi tra le incertezze del futuro, che il cielo esiste e che il Paradiso è la meta ultima a cui il cuore di ognuno di noi può e deve aspirare.

Per questo Gesù ha permesso alla sua santissima madre di venire in questi ultimi

decenni in mezzo a noi con una presenza prolungata e straordinaria per l'umanità che non comprende che si sta dirigendo verso l'inferno. Ma l'azione della donna vestita di sole è contrastata con ogni mezzo dal Dragone rosso, che è quasi riuscito a convincere tantissimi di noi che l'inferno non esiste e che l'unica realtà è questa vita terrena. Per riuscire a dilatare questa nebbia mortale è indispensabile ricorrere alle parole del Signore, che ci ha sempre parlato chiaramente delle realtà invisibili che ci attendono dopo la vita terrena e soprattutto delle terribili possibilità che abbiamo di perderci per sempre, dopo la vita terrena. Se rifiutiamo Dio e la sua misericordia, la maggior parte di noi con una superficialità che fa spavento, crede di poter evitare l'inferno senza alcun merito né timore, arrivando a raccomandare di non parlare mai di questa terrificante realtà, perché turba la tranquillità e impressiona.

Il fatto che Gesù nel Vangelo ha parlato dell'inferno ben diciotto volte è cosa certa, anzi di fede.

- L'Inferno esiste ed è eterno.

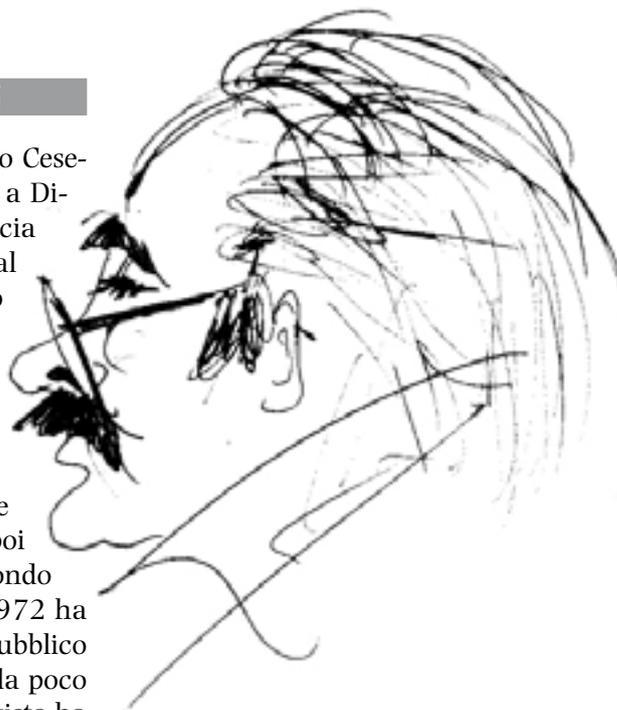
- E' la sorte di chi muore in peccato mortale: segue immediatamente la morte.

- E' una sofferenza terribile specie per la privazione di Dio.

L'esistenza dell'inferno si fonda sopra la Sacra scrittura, sulla Tradizione della Chiesa e sulla ragione teologica. Sicuramente sto rovinando la fine dei bei giorni trascorsi in vacanza a tante persone, sicuramente a quelli ai quali piacciono solo discorsi allegri e dolcissimi, che continuano a cullarsi in un Cristianesimo facile e facilone, a base di osanna ed alleluja. ■

di Anna Maria Goldoni

Nato a Milano, Bruno Ceselin risiede e lavora a Dignano, in provincia di Novara, vicino al lago Maggiore, dove ha il suo studio. Ha iniziato a dipingere in età giovanile, per predisposizione naturale e passione, ha frequentato la Scuola d'Arte del Castello Sforzesco e l'Accademia delle Arti Cimabue nel capoluogo lombardo, per poi continuare il cammino nel mondo come vero autodidatta. Dal 1972 ha cominciato a presentarsi al pubblico anche se in modo frequente da poco più di una decina d'anni. L'artista ha così partecipato a mostre collettive e personali, come quelle al Salone Regionale Arpaldo (AV), allo Spazio Arte di Sesto Calende (VA), a Novara, a Verdello (BG), a Cuneo, e a numerose manifestazioni artistiche, ottenendo parecchi notevoli riconoscimenti. Basta ricordare i primi premi ai concorsi di Vespolate (NO), Lesa (Lago Maggiore), Aosta, Fontanelle (PR), Gemin-



volta (CR), Cologno Monzese e tanti altri. Delle sue opere, inoltre, si sono occupati numerosi critici che hanno scritto di lui su quotidiani e periodici, anche a tiratura nazionale. Per eseguire i suoi lavori si avvale di una tecnica mista, sia per materiali che per impostazione. I suoi colori sono prevalentemente caldi come i toni della terra, sfumati in un modo personale

che riescono, con tratti ravvicinati, a rendere l'insieme completo del soggetto. Il suo stile si può definire fresco, per la resa quasi veloce del soggetto trattato, e moderno, per l'interpretazione propria data e l'effetto finale che trasmette. Nell'opera "I rumori del silenzio", la composizione è inserita in una struttura antica, quasi un pergolato che intende preservarla da danni incombenti, ma il cielo, di un azzurro invitante, riporta, però, a un tranquillo momento d'attesa. Nelle case fantasma, l'autore rende intuibile il soggetto con pochissimi tratti e finestre che si affacciano su un paesaggio quasi lunare, dove predominano i suoi caldi toni preferiti.

Forse, solo inizialmente, si può dire che l'Ottocento romantico ha influenzato gli esordi del suo percorso artistico, che ha poi seguito un'evoluzione naturale e personale, secondo i propri interessi e sentimenti.

"Quali sono i suoi progetti futuri?", l'artista risponde ironicamente: "Non so ancora cosa farò da grande ...".

Per conoscerlo meglio: www.bruno-ceselin.it ■

Bruno Ceselin

Freschezza e modernità nella sua pittura...

Hanno scritto di lui:

"... i suoi quadri dallo spirito moderno e dell'esecuzione tecnica decisamente affascinante ... coprono diversi temi e sperimentazioni dell'autore: dalle nature morte al paesaggio urbano, passando dalla figura femminile. Il tutto dotato di un forte impronta che caratterizza questo "artista del frammento". Una pittura che si definisce autonomamente moderna, che vuole esplorare la realtà mantenendone i caratteri figurativi, ma che cerca di sondare anche al di sotto di essa e di far capire quanto incidano sul nostro modo di vedere le cose anche il trascorrere del tempo e la forma della luce". (Alessio Magnani)

"L'artista è in grado d'eseguire con estrema disinvoltura affascinanti e seduttivi nudi o articolare complessi studi posturali che

vedono protagoniste giovani e misteriose donne, ma la cui presenza si avverte in maniera inequivocabile. E sta proprio in questa sorta di evocazione la chiave di volta dell'impianto meta-narrativo dell'artista, capace di tracciare orizzonti immaginifici nei quali il pensiero e lo sguardo si perdono ad libitum. Come un sottile soffio di vento, nascono, quasi per incanto, degli scenari caratterizzati da un sommovimento che, poco a poco, prende vigore, manifestandosi mediante scelte coloristiche avvincenti e assoute". (Simone Fappanni)

"Bruno Ceselin, pittore milanese, ha partecipato a numerose mostre e concorsi d'arte, classificandosi sempre nei primi posti. Sue opere sono presenti in collezioni in Italia e all'estero. L'interpretazione delle sue opere è di origine onirica, il ricordo di qualche particolare, la perdita di altri, aderiscono

perfettamente ai titoli che il pittore assegna ai suoi dipinti. Anche i soggetti assumono un significato recondito, che affonda nella mente e nelle reminescenze nostalgiche di ambienti vissuti e amati". (Antonio Arena)

"E' l'artista del frammento. Il suo occhio osserva un mondo frenetico che muta incessantemente, dominato da una natura sfuggitiva. L'artista ricompone sulle tele i "flash" di questa esistenza che non permette più una visione d'insieme e unitaria, ma opera all'interno d'una dimensione da noi ormai parzialmente riconoscibile. La realtà è presente quel tanto che basta, la visione non dura che pochi attimi e già sfuma in contorni incerti. È la sconosciuta dimensione del tempo che affascina il pittore, un tempo che lascia l'indelebile segno del suo passaggio su ogni cosa animata e inanimata ..." (Miriam Giustizieri)



Alla Fondazione Pierre Gianadda di Martigny

di François Micault

La mostra “Modigliani e l'École de Paris” segna una nuova fruttuosa collaborazione tra la Fondazione Pierre Gianadda di Martigny e il Centro Pompidou di Parigi. Provenienti dal celebre museo francese sono qui esposte un'ottantina di opere, integrate da diciassette prestiti da collezioni pubbliche e private, svizzere e estere. Fra questi capolavori, troviamo i nudi e ritratti emblematici di Modigliani, come le opere delle principali figure dell'École de Paris che furono suoi amici e a volte suoi ispiratori. Accompagnata da un catalogo edito dalla Fondazione che riproduce a colori tutte le opere esposte, la manifestazione studia il percorso di Amedeo Modigliani (Livorno, 1884-Parigi, 1920), dal suo arrivo nella capitale francese nel 1906 fino alla scomparsa nel 1920. La curatrice dell'esposizione e direttrice del Museo d'arte moderna al Centro Pompidou Catherine Grenier pone l'originale evoluzione di Modigliani al fianco di opere di artisti che gli sono vicini e sviluppa così una tesi che presenta l'opera di Modigliani come sintesi di due culture e universi, da un lato la tradizione del ritratto e dall'altro la rivoluzione cubista, che viene dapprima annunciata con “Les Demoiselles d'Avignon” di Picasso



Amedeo Modigliani, *Tête rouge*, 1915



Constantin Brancusi, *Danaïde*, 1913



Amedeo Modigliani, *Tête de femme*, 1912

Modigliani

del 1907, per poi partire nel 1908 con Louis Vauxcelles che s'ispira dalle “Case de l'Estaque” di Braque. E qui numerosi lavori segnano la storia del movimento cubista, come “Il chitarrista” di Picasso del 1910, la “Natura morta al libro” di Juan Gris del 1913, dove il movimento evolve recuperando colori vivi e ricostruendo il soggetto, per giungere al “Meccanico” di Fernand Léger del 1918 dallo stile semplificato. La localizzazione del primo studio di Modigliani, situato a prossimità del Bateau Lavoir dove si concentrano i cubisti, favorisce anche per Amedeo l'iniziazione precoce alle forme più avanzate del modernismo. L'incontro con Picasso ed i suoi amici non lo fa aderire al movimento, ma lo incita a condividere l'interesse degli artisti per le arti primitive, africane e “Khmer”.

L'evento prende in particolare considerazione l'amicizia tra l'artista livornese e lo scultore rumeno Constantin Brancusi, arrivato a Parigi nel 1904 a piedi dalla sua nazione di origine, passando per Martigny, con lo zaino sulle spalle. Il giovane Modigliani è molto presto attratto da questo personaggio che, evolvendo dal 1908 verso forme sempre più semplici e spogliate, lo ispira nella



Maurice Utrillo, *Le lapin agile*, 1910

sua ricerca. Un'intera sala è qui dedicata alle sculture di questi due artisti e di loro amici modernisti come Jacques Lipchitz, Ossip Zadkine e Henri Laurens. La mostra offre un grande spazio agli artisti dell'École de Paris, pittori e scultori provenienti per la maggior parte d'Europa centrale, che hanno contribuito a fare di Parigi il principale focolaio di creazione artistica dell'epoca ed una vera e propria capitale internazionale dell'avanguardia. Le opere di questi artisti arrivati in Francia agli inizi del Novecento, tali Chaïm Soutine, Jules Pascin, Marc Chagall o Moïse Kisling, portano estetismi diversi marcati dall'espressionismo ed un primitivismo ispirato alla loro cultura popolare lo-



Amedeo Modigliani, *Maternité*



Raoul Dufy, *la dame en rose*



Amedeo Modigliani, *Petit garçon roux*

e l'École de Paris

cale. Il ritratto di amici artisti e relativi familiari, benché pratica bandita dalle avanguardie, occupa un ampio spazio e diventa per Modigliani una specialità. L'artista livornese dimostra qui la sua indipendenza rispetto agli amici che incontra prima a Montmartre, con la sua vita movimentata dove il "Lapin Agile" è luogo d'incontro di poeti, musicisti, umoristi, studenti e pittori, poi a Montparnasse. Artisti come Suzanne Valadon, Utrillo, André Utter, Jules Pascin, Gino Severini,

Brancusi, Max Jacob, Moïse Kisling, Soutine, Diego Rivera, Derain, Picasso e altri ancora formano l'ambiente dove Amedeo Modigliani evolve, attraverso il momento delle avanguardie e delle relative defezioni, senza deviare dal proprio percorso che va verso una progressiva purificazione. Sempre più disincarnati, i ritratti schematizzati dagli occhi senza pupille colorati di un blu irreali, diventano come maschere che si stagliano come marionette di un teatro metafisico. ■

Modigliani e l'École de Paris.

Fondazione Pierre Gianadda
Rue du Forum 59, CH-1920 Martigny
Mostra aperta fino al 24 novembre 2013, tutti i giorni ore 9-19
Catalogo edito dalla Fondazione, Fr 45, circa €40,00.
Per chi giunge a Martigny in auto dall'Italia attraverso il traforo del Gran San Bernardo, il pedaggio di ritorno in Italia, dietro presentazione della ricevuta di andata e di un biglietto d'ingresso alla Fondazione Gianadda, è gratuito. Offerta speciale Ferrovie Svizzere RailAway: 20% di sconto sul viaggio. Prenotazioni al numero 02 67479578. info. tel. (+41)277223978. www.gianadda.ch



Juan Gris, *Le livre*, 1911



Fernand Léger, *Le pôt à tisane*, 1919



Pablo Picasso, *Le joueur de guitare*



Tela dell'altare

Testo e foto di Franco Benetti

Lasciata Santa Croce e superato l'antico ponte sulla Mera, costruito nel 1551, si gira a destra e seguendo il corso del fiume attraverso un ambiente naturale incantato caratterizzato da secolari boschi di castagno, si raggiunge e attraversa il torrente Orgina o Aurosina che poi si getta nel fiume sottostante; è il paese di Aurogo con la sua chiesa e il suo campanile, che è da annoverarsi come ricordano Oleg Zastrow e Salvo De Meis nel volume dedicato alla chiesa nel 1974, *tra gli esemplari più interessanti e compiuti dell'arte architettonica lombarda*. Il campanile, alto e slanciato,

La chiesa e il campanile di **San Martino di Aurogo**



è un vero grattacielo medioevale, con i suoi ventuno metri e cinquanta senza contare il tetto, nonostante sia oggi in parte ridimensionato dall'allungamento della chiesa che ne cela, su tre lati i primi ripiani. La chiesa di San Martino, risalente all'XI secolo e già citata nel 1178, è una delle più belle e antiche chiese della provincia e sicuramente la più antica della Valchiavenna. Si accede all'interno attraverso due ingressi simmetrici posti sulla facciata tramite cui si accede alla navata principale e alla Cappella della Madonna del Carmine. La struttura originaria della chiesa, che rimase intatta fino agli inizi del Settecento, era costituita da una sola semplice navata chiusa dall'abside semicircolare, poi completamente rifatta, e dal bel campanile che si ergeva sulla destra. Successivamente venne rifatto il presbiterio, si costruirono le volte sotto le capriate e si allineò la facciata con il campanile aggiungendo la navata con altare dedicato alla Madonna del Carmine. Solo nel XX secolo infine si riportarono alla luce gli affreschi che erano sopravvissuti ai precedenti interventi di ristrutturazione. Tra i più antichi della provincia dell'XI secolo di influenza comasca, sono i soli tre affreschi completi restanti dell'antico ciclo che decorava interamente l'interno della chiesa e di cui rimangono abbondanti lacerti tra cui *Il perdono dell'adultera da parte di Cristo* nel sottotetto coperto da quelle volte che, costruite successivamente, abbassarono l'altezza dell'edificio: nelle due lunette sono rappresentate, *La Guarigione del cieco nato*, *La Resurrezione di Lazzaro* e *L'Entrata di Gesù in Gerusalemme*, episodi che seguono la narrazione del Vangelo di San Giovanni. Particolare interesse riveste la tela (XVI sec.) dell'altare maggiore, raffigurante *San Martino che taglia il mantello e lo dona al povero tra i Santi Rocco e Sebastiano*. L'intero ciclo comprendeva insieme ai due registri sovrapposti lungo le pareti laterali, anche un *Giudizio universale* in controfacciata e un *Cristo in Maestà tra gli Evangelisti sopra i dodici Apostoli*, nell'abside che come già detto venne demolita e ricostruita nel 1742 durante i lavori di ristrutturazione. Nel periodo medioevale molto diffusa

era l'intitolazione di edifici sacri a San Martino di Tours, soprattutto lungo i percorsi dei pellegrini e lungo le strade che conducevano ai passi alpini, tanto che solo in Val Bregaglia se ne trovano altri due, uno a Puri nel comune di Villa di Chiavenna, attualmente intitolato a San Barnaba e l'altro a Bondo nella parte svizzera della valle.

La parte più integra del complesso è il bel campanile in pietra a vista con cinque ordini di bifore e cuspide piramidale, che si trovava originariamente sulla destra della costruzione originaria e che si trova invece attualmente al suo centro. Ogni bifora presenta una snella colonnina che contribuisce a farne un vero gioiello di rara eleganza, un vero aereo traforo originario di venti bifore, ed insieme ad alleggerire l'imponenza architettonica della torre. I restauri del 1970 alla chiesa hanno rimesso in luce oltre ai dipinti interni, le parti romaniche nei muri laterali mentre quelli del 1972 al campanile hanno rimesso in evidenza appunto gli originari cinque ordini di bifore. Nel volume già sopra citato, si ricorda: *Asportando lo strato di intonaco ed aprendo le finestrature murate si è potuto conoscere come già si disse, la forma esatta delle bifore, il materiale e la morfologia delle colonnine e dei capitelli di sostegno degli archi. Tuttavia, la presenza innanzitutto del concerto delle tre campane, al penultimo piano, escludeva comunque la possibilità di un totale ripristino. La decisione di installare nuovi bronzi, nel XIX secolo, ha provocato lo sfondamento e la trasformazione, su tre lati, anche del terz'ultimo piano: a meno di eliminare le campane, non era possibile ovviare, se non in minima parte, agli inconvenienti derivati dalla loro presenza..* Si è così potuto accertare che alcune delle bifore hanno ancora oggi i capitelli originari del tipo a stampella a spigoli arrotondati, scolpiti in un granito diverso e molto più compatto rispetto a quello di cui è fatta la chiesa e che le colonnine che reggono gli archi delle bifore sono costituite da pietra ollare grigia, tipico talcoscisto della zona di Piuro, simile a quello della Val Brutta in Valmalenco e assai diverso dal cloritiscisto verde, altro tipo di pietra ollare utilizzato maggiormente per la decorazione a

graffio. Da rilevare anche la presenza di una fascia affrescata nel sottogronda del tetto, poco visibile dal basso, che starebbe a testimoniare il fatto che non ci sono stati né maggiorazioni né ridimensionamenti dell'alzato della torre e del tetto. Infine va ricordato che per l'ultimo piano, che era privo delle originarie archeggiature e delle colonnine, si è scelto di procedere senza paura di creare un falso stilistico, ad una soluzione di radicale ripristino, per restituire alla torre il suo originario aspetto medioevale, basandosi d'altra parte sulle notizie storiche a disposizione relativamente alle dimensioni e al tipo di materiale usato. ■

Particolare delle bifore del campanile



Quando nel 1972 i responsabili dell'allora neonato **Museo Storico Etnografico Naturalistico della Valmalenco** iniziarono a confrontarsi con il grande successo raccolto dall'iniziativa, si resero subito conto che una cosa era mostrare **ciapei** e oggetti di pietra ollare al chiuso del Museo, ben altro era scoprire la storia, la natura e la cultura della valle direttamente sul territorio. Nacque così l'idea di trasformare la valle in una sorta di **Grande Museo all'aperto**.

Oggi diremmo un *Ecomuseo* ma a quei tempi si era anni luce lontani da simili dizioni. Sta di fatto che i nostri Carrara, Corbellini e Canetta si munirono di carte, guide e vecchie descrizioni della valle per ricavare quei 200 chilometri di percorsi che avrebbero permesso agli escursionisti di conoscere la Valmalenco tra il fondovalle e i 2500 m di quota. Da un lato nacque la celebre **Alta Via della Valmalenco**, ancor oggi considerata la prima escursione circolare da rifugio a rifugio con fini non puramente ambientali ed escursionistici ma cultural-naturalistici. L'Alta Via, anche se meno frequentata di un tempo poiché l'escursionismo di oggi tende a prendere vie diverse (e meno faticose!), gode ancora di meritata fama. Meno noto è che gli uomini del Museo definirono anche 7 percorsi di livello escursionistico inferiore ma di grande significato culturale, dallo storico all'etnografico, al naturalistico. Erano le **Escursioni del Museo della Valmalenco**, indicate con le celebri lettere gialle dalla A alla G. Furono percorse da migliaia di escursionisti e persino corsi del CAI vennero per conoscerle, come esempio significativo di quell'escursionismo culturale che andava diffondendosi anche nel nostro Paese. Divennero tanto note che il foglio 93 "*Bernina Sondrio*" della Kompass le riportò per lungo tempo. Accuratamente segnalate a cura del Museo, costantemente controllate e descritte nel volume **Valmalenco** della Tamari (al tempo si disse la prima guida escursionistica in chiave culturale delle Alpi italiane), furono per anni uno dei punti di forza dell'escursionismo attivo della Valmalenco. Non solo, ma rilanciarono alcune aree meno note della valle del Mallerò, quali ad esempio la Val Dagua tra Caspoggio e Torre, o la costiera di Bedoglio in Comune di Spiana. Oggi che il Museo è chiuso da anni, queste escursioni sono state un po' dimenticate e taluni sentieri risultano in parte modificati e talora anche di non facile percorribilità.

Nei boschi sopra

Testi e foto di Eliana e Nemo Canetta

Oggi in Valmalenco si parla di Ecomuseo, con i suoi sentieri tematici. Lodevole iniziativa ma noi del vecchio Museo vogliamo ricordare quelle escursioni, segnalate e descritte più di trent'anni fa, proponendo un interessante percorso sulle orme dell'itinerario A, che permetteva da Chiesa di visitare l'Alpe Lago, il Pirlo e di scendere a Primolo.

Da Chiesa si sale in auto all'inizio della strada per l'Alpe Lago (chiusa al traffico privato). Seguendo questa carrareccia in un bel bosco di conifere oppure tagliandone i tornanti con l'antica mulattiera, ci si porta nei pressi del belvedere di quota 1440. Qui, su un dosso, la vista spazia quasi all'improvviso su tutta la parte centrale della valle, inquadrata sullo sfondo dal massiccio del Pizzo Scalino. A questo punto conviene tenersi sulla carrozzabile sterrata e poco frequentata che va a superare il ramo principale del torrente Giumellino, che spumeggia tra i blocchi di antiche morene, giungendo così a quota 1570 circa ad un importante e segnalato bivio. A sinistra per l'Alpe Lago, a destra per l'Alpe Giumellino che, nascosta tra i larici, è dominata dalla rosseggiante costiera di serpentine che collega la cupola del Pizzo Cassandra con il Pizzo Pradaccio ed altre vette che circondano la selvaggia Val Sassersa. Prendendo a sn ben presto dopo una presa idroelettrica si è nella piana dell'Alpe Lago, nota anche come *Lago di Chiesa*. Diciamo subito che ... il lago non c'è. Al suo posto una distesa di prati da foraggio e un palustro sotto le rupi della Rocca Castellaccio, che pare sbarrare la vista verso sud. La conca dell'Alpe Lago si formò in epoche preistoriche quando dalla vicina Val Giumellino una potente lingua glaciale scese a sbarrare questa valletta, che traeva le sue sorgenti dai soprastanti pascoli dell'Alpe Mastabbia. Il possente sbarramento

morenico, ancor oggi ben visibile nel caos di blocchi punteggiato da conifere che costituisce la sponda settentrionale della conca, formò un lago che gradatamente si interrò dando spazio ad ottimi pascoli e maggese. Talune leggende vogliono che l'importante località, un tempo abitata quasi tutto l'anno, abbia ospitato nel XVII secolo appestati e Riformati qui esiliati. Ipotesi ardite che peraltro recano sino ad oggi la traccia di come l'Alpe Lago (in realtà un vasto maggengo) costituisse un importante centro per l'economia agricola di Chiesa.

Per escursionisti esperti è sicuramente consigliabile traversare la piana e prendere quota a sinistra verso la ben visibile bocchetta, che sta a ovest di Rocca Castellaccio. Da qui un sentiero, a tratti scosceso ma non difficile, aggirando i roccioni sommitali, porta sull'amplessima sommità (1777 m IGM). Rocca Castellaccio, isolata al centro della Valmalenco, offre un luogo inusuale per escursionisti curiosi.

Dalla chiesetta dell'Alpe Lago (1614 m) un ben segnalato sentiero traversa l'antica morena della Val Giumellino (toponimo IGM, localmente utilizzato anche Giumellini) e, con percorso pianeggiante, va a innestarsi sulla carrareccia che porta a quest'ultima località. Subito dopo un ponticello si è al parcheggio. Prendendo a destra si aggira il muro di cinta dell'antico maggese per raggiungere le case più elevate dell'Alpe Giumellino (1756 m) in via di ristrutturazione da antiche baite in graziose case da fine settimana. L'attuale alpeggio è dominato dalle rupi rosseggianti della quota 2278, nota localmente come El Rus, che costituisce il torrione meridionale del sassoso imbuto della Val Sassersa. Lasciando a sn il tracciato dell'Alta Via che qui incrociamo e che collega il rifugio Bosio in Val Torreggio con il Passo Ventina e il rifugio Gerli Porro

Chiesa di Valmalenco

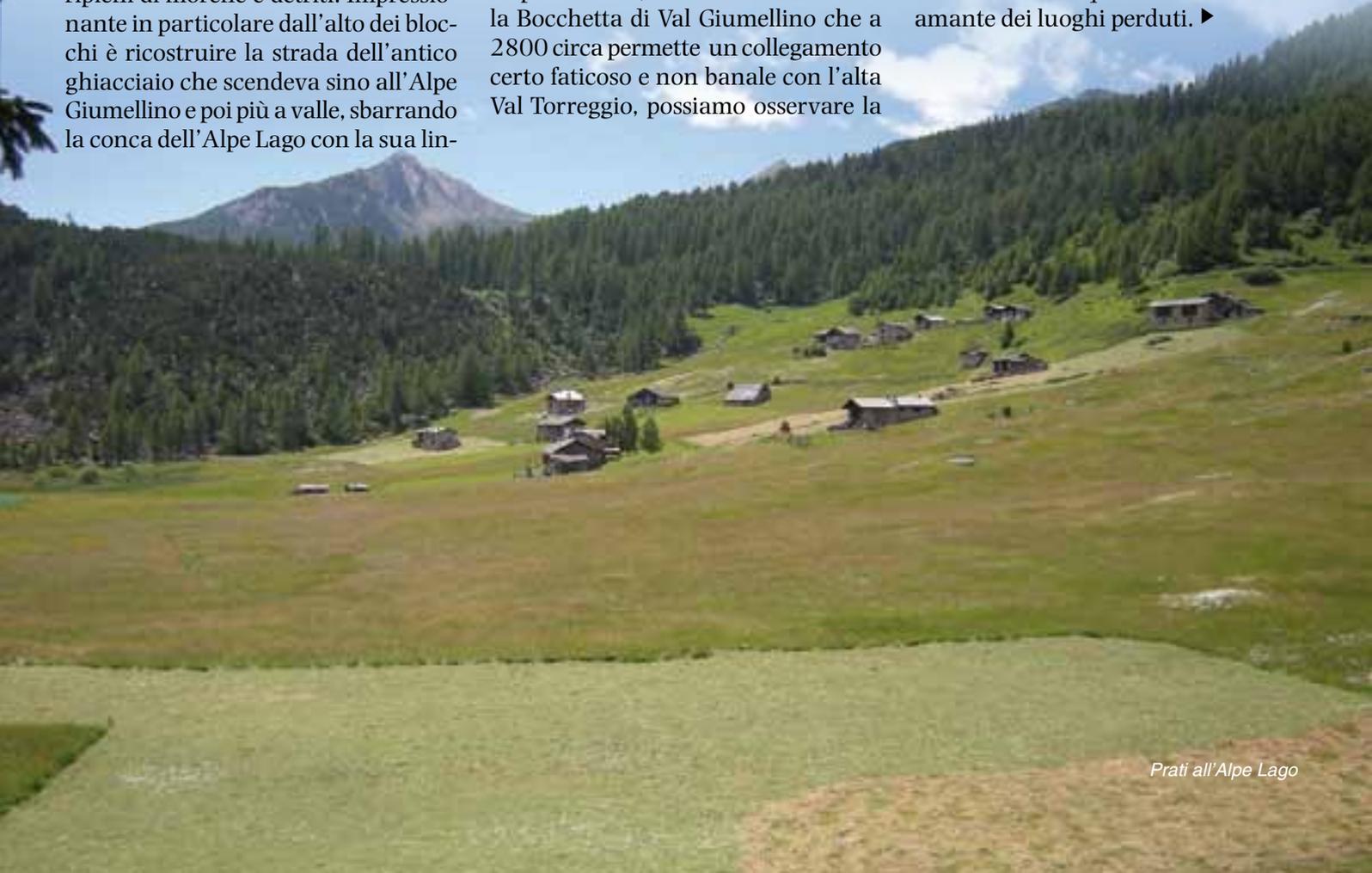
nell'omonima valle (tappa di 8 ore la più lunga dell'Alta Via della Valmalenco), ci addentriamo verso ovest su una traccia che prende quota nella media Val Giumellino, tra grandi cespugli di mughi. Il sentierino, non molto battuto ma ben tracciato, serpeggia tra i cespugli e i blocchi morenici dominato a nord dall'incombente costiera che si estende tra il Pizzo Giumellino e il Pizzo Pradaccio. Sembra incredibile ma su queste rupi i minatori malenchi salirono sino alla Grande Guerra alla ricerca di amianto e pietra ollare. Verso quota 1950 circa il sentiero sbuca dal bosco nei pressi di una sorta di caverna, ove sono ancora visibili le tracce di un antico ricovero di pastori. Proseguendo più addentro nella valle, seguendo i numerosi ometti su una traccia che si fa meno visibile, si giunge ai pianori di quota 2000 circa. Il luogo è dantesco. La Val Giumellino ci appare nella sua grandiosità con la testata divisa in tre settori, completamente ripieni di morene e detriti. Impressionante in particolare dall'alto dei blocchi è ricostruire la strada dell'antico ghiacciaio che scendeva sino all'Alpe Giumellino e poi più a valle, sbarrando la conca dell'Alpe Lago con la sua lin-



La Chiesetta dell'Alpe Lago

gua possente. Oggi la Val Giumellino appare come una distesa dai toni tra il rosso e il verdastro di rocce e blocchi di serpentino ma, osservando bene verso la Bocchetta di Val Giumellino che a 2800 circa permette un collegamento certo faticoso e non banale con l'alta Val Torreggio, possiamo osservare la

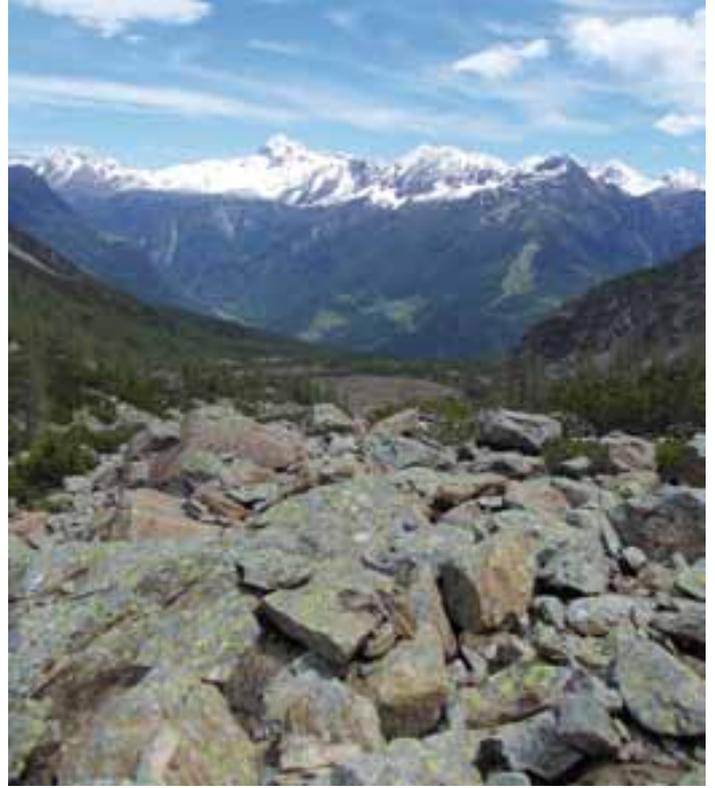
persistenza di un minuscolo glacionevato, la cui esistenza è praticamente sconosciuta se non a cacciatori e cercatori di minerali e qualche escursionista amante dei luoghi perduti. ►



Prati all'Alpe Lago



Il sentiero si addentra tra i mughi e le morene della Val Giumellino



Morene tardo quaternarie in Val Giumellino

Tornati sui propri passi all'Alpe Giumellino possiamo scegliere se prendere a NE verso l'idillico pianoro dell'Alpe Pirlo, la cui descrizione richiederebbe da sola una pagina e che quindi rimandiamo ad altra occasione, oppure

divallare verso Chiesa sulla tranquilla stradella già percorsa all'andata.

Il percorso completo di questa escursione richiede una giornata. Le stradelle sono percorribili anche in mountain bike e d'inverno

possono offrire un'interessante escursione sciistica. Si tenga conto che stranamente in questa zona, tanto interessante e così vicina al fondovalle della Valmalenco, non vi sono punti di sosta attrezzati. ■



Il centro della Valmalenco da Rocca Castellaccio

Pagine di diario raccolte da Sabrina Bergamini

Armando, re dei barboni, re dei poeti di strada!

*“Amare anche andando
oltre le banali
apparenze”*

“Dimmi di un uomo, la cui vita è andata distrutta, e ti dirò mille ragioni, per cui al suo posto potresti esserci tu!”.

Con queste poche ma intense parole, Armando, soprannominato “il re dei barboni” dalla sua stessa gente, quella che come lui, vive ai margini della società moderna, qualche anno fa decise di aprire la sua seconda raccolta di poesie. Poeta di strada, i cui pantaloni rattoppati in più parti erano cinti in vita da una semplice corda e dalle cui tasche fuoriuscivano foglietti di vario colore e grandezza, si dilettava a regalare sogni e speranze a tutti coloro che incontrava lungo il suo solitario cammino. Ai suoi profondi occhi azzurri, sempre attenti anche al più piccolo dettaglio, nulla sfuggiva. Ciò che per la gente comune appariva insignificante, e spesso banale, per Armando, al contrario, acquistava una valenza inimmaginabile. Scrutava in silenzio ogni singolo passante, quasi volesse scendere nel

profondo della sua anima per carpirne i segreti e le miserie più nascoste. Forse era proprio questo il suo desiderio: cercare di capire il cuore umano per poi colmarne i vuoti e lenirne le sofferenze con le sue semplici poesie. Uomo di mezza età, la cui vita di strada, tutt'altro che facile, ne aveva solcato il volto e l'anima, amava trascorrere le sue giornate al parco seduto su una panchina, con carta e penna in mano, pronto a tramutare i suoi pensieri in parole, e le parole in splendide poesie.

Una volta composte le sue opere, era solito esibirle fiero sotto i portici del centro città, tutte accuratamente ben disposte su un ampio telo di circa tre metri di lunghezza. Per Armando poca importanza aveva l'estetica dei fogli, prevalentemente sgualciti e stropicciati, in quanto per lui era più importante curarne il contenuto, la sostanza insomma. Sotto la sua folta barba bianca lasciava sempre intravedere il suo sorriso, anche innanzi allo sguardo più indurito che, con arroganza e insof-

ferenza il più delle volte lo affrontava con disgusto. I suoi occhi vispi scrutavano in silenzio i passanti che, sempre di corsa, sempre persi in un vortice di pensieri e spesso vittime del loro stesso cellulare, non si accorgevano neppure di lui, che al contrario, con la sua solita pipa fra le dita, li fissava divertito. I pochi che lo notavano, non potevano fare a meno di avvicinarsi a quella sorta di “libreria ambulante”, come lui stesso l'amava chiamare, per poi lasciarsi inevitabilmente rapire dalle profonde parole che, anche se scritte su brandelli di carta riciclata, erano in grado di toccare silenti le alte corde del cuore umano, fornendogli talvolta persino le risposte che cercava. Tutto ciò faceva gioire l'animo di Armando che, almeno per una manciata di secondi, sembrava trovare un po' di pace e felicità. A volte basta veramente poco a regalare un sorriso: una poesia, un abbraccio, una parola di conforto o più semplicemente un secondo del nostro tempo. ■

Accorgersi di invecchiare

Alessandro Canton

Costante a ottantacinque anni sapeva di essere invecchiato, ma non si considerava "vecchio"! Certo, si era accorto che il suo corpo non era efficiente come un tempo, che i suoi movimenti erano più lenti, camminare era più faticoso ed era impossibile correre. Infatti, aveva l'illusione di essere ancora giovane e di essere preferito dalla natura, perchè aveva la mente lucida, desiderava scrivere una nuova conferenza sul computer.

"La popolazione sta invecchiando" per lui era diventato un luogo comune, ma io direi che occorre essere consapevoli degli aspetti e dei significati della vecchiaia. Dai cinquantacinque anni del 1930, in questi ultimi anni la speranza di vita è andata via via aumentando: se nel 1988 la speranza di vita a chi aveva sessantacinque anni era di dieci anni, nel 1995 a chi aveva settanta anni era ancora di dieci anni. Si prevede che l'età media dovrà ancora aumentare: ma ciò non vuol dire che diventeremo immortali, infatti, il limite massimo è di 120 anni! Come è potuto accadere? Igiene, alimentazione, meno mortalità infantile, meno malattie infettive,

vitamine, stile di vita meno faticoso, meno privazioni alimentari. Un episodio serve a capire di più. Costante a quaranta anni nel 1968 sottoscrisse un'assicurazione contro le malattie, per avere un ricovero dignitoso in caso di ricovero in ospedale. Dopo trenta anni, pur non avendone mai usufruito, gli pervenne una lettera molto garbata della assicurazione in cui si diceva che avrebbe prolungato (in via del tutto eccezionale) per altri tre anni il contratto, infatti, non si prevedeva l'assistenza dopo i settanta anni! L'assicurazione nel '68 prevedeva, infatti, che dopo i settanta anni fosse molto probabile ammalarsi (e quindi pagare le spese dell'eventuale ricovero!).

Una recente indagine conferma che sono aumen-

tati coloro che hanno superato cento anni: in Italia sono circa diecimila, con netta prevalenza femminile. Vivono più a lungo le persone che: sono soddisfatte della loro vita, che vivono in famiglia, sono estroverse e autoritarie e che sono in gran parte autosufficienti. ■



Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP -
 - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

La buccia di banana

di Aldo Guerra

L'esplorazione psicanalitica dell'arte compiuta oltre mezzo secolo fa principalmente da Ernst Kris, aveva formulato l'ipotesi che nel momento della fruizione di un'opera nascesse nel pubblico un atteggiamento di empatia col suo autore e quindi la spinta ad una ri-creazione interpretativa ovviamente soltanto virtuale di quell'opera: un po' come nella danza dove noi ricreiamo con gesti e traiettorie del nostro corpo i significati del brano musicale eseguito dall'orchestra. Questa ipotesi aveva in seguito ricevuto il viatico della filosofia che definiva autorevolmente quel comportamento del pubblico un "atto estetico".

Alcuni anni fa, introducendo una banana nella gabbia di due scimpanzé, si era potuto registrare in modo strumentale che alcuni neuroni che si attivavano in quello dei due che la afferrava, la mangiava e ne gettava la buccia, si attivavano secondo il medesimo schema motorio anche nell'altro scimpanzé: quello che semplicemente osservava i movimenti del primo. Non si sa se all'introduzione

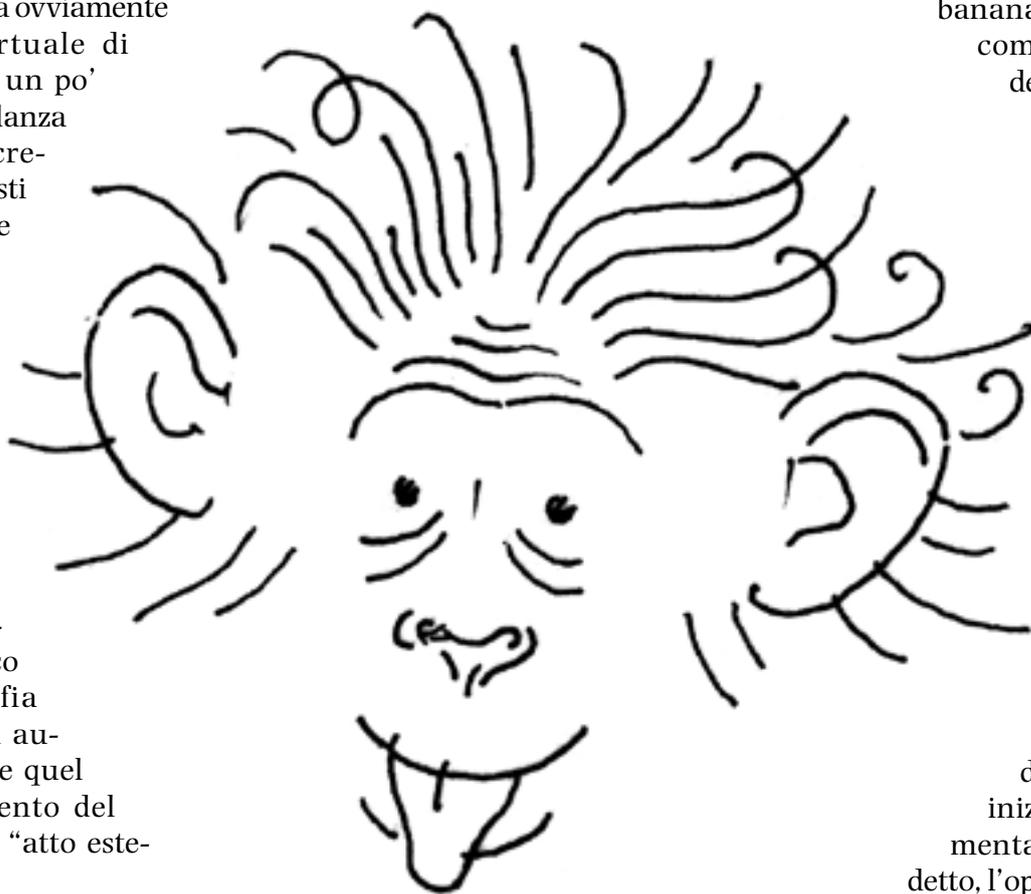
di una seconda banana e ancor prima dell'inizio di qualsiasi movimento, lo stesso schema motorio si sarebbe prodotto in ambedue le scimmie che in questo caso avrebbero dunque "previsto" i movimenti che l'una avrebbe eseguito e l'altra osservato. E non si sa neppure se

scimmie sono stati definiti "neuroni specchio", sono presenti anche nell'uomo dove si comportano esattamente allo stesso modo.

Ciò che a noi però interessa fortemente è che la loro presenza potrebbe avere una ricaduta di grande impatto sulla comprensione di certi fenomeni del mondo artistico perché, se fosse verificato quanto fin qui ipotizzato, la buccia di

banana degli scimpanzé, come risultato finale del processo afferra-mangia-getta, potrebbe essere con facilità assimilabile all'opera d'arte intesa come risultato finale di un processo di gesti creativi che, al momento della sua fruizione, vengono riconosciuti dai neuroni specchio del pubblico il quale inizia così a ricreare mentalmente, come s'è detto, l'opera che ha dinanzi a sé.

La scoperta dei neuroni specchio, come si può agevolmente intuire, potrebbe dunque fornire la prova scientificamente provata di quel che prima d'ora era solamente un'ipotesi degli psicanalisti dell'arte. Non solo, ma essa potrebbe rappresentare anche un passo importante nella direzione di un'attesissima interpretazione neurobiologica dell'atteggiamento estetico. ■



introducendo successivamente la sola buccia di una banana il medesimo schema sarebbe di nuovo riapparso in entrambi gli scimpanzé che, questa volta, avrebbero "riconosciuto" nella buccia la sequenza afferra-mangia-getta.

Quel che invece si sa è che questi particolari neuroni che, per il loro comportamento riflesso nelle due

di Paolo Pirruccio

Viaggiare è occasione per conoscere usi e costumi locali. In un recente viaggio in Sicilia, ho ancora una volta gustato

il fascino del paesaggio dall'entroterra dell'isola ove infiniti campi di frumento giallo oro annunciano il tempo della mietitura. Lungo le coste marittime si ammirano agrumeti e vigneti. Ove non vi è irrigazione il paesaggio assume l'aspetto desertico. Lungo le strade provinciali e regionali i filari di oleandri, nel pieno della fioritura, con i loro colori offrono alla vista uno spettacolo di straordinaria bellezza pur adempiendo alla funzione di spartitraffico.

Le soste in diverse città o paesi permettono di apprendere storia e tradizioni locali, quali eventi culturali, civili e religiosi che si rappresentano nel tempo d'estate. Il turista che si sofferma nei paesi quando vi sono festività religiose, può ammirare quel fascino che nasce dagli usi locali che intrecciano fede e tradizioni.

A Palazzolo Acreide, sui monti Iblei, in provincia di Siracusa, il 29 giugno si festeggia San Paolo, patrono della città.

Le ricorrenze liturgiche che si festeggiano in questo centro montano (il 10 di agosto San Sebastiano, il 29 settembre San Michele, il 10 ottobre la Madonna Addolorata) mostrano al turista antiche tradizioni che si tramandano nel tempo e che richiamano devoti e forestieri che arrivano dai paesi dell'entroterra. Il centro urbano ove si svolge la festa è addobbato di luminarie che per la creatività delle strutture e dei disegni, con le loro migliaia di lampadine di diversi colori, offrono col buio uno spettacolo di grande attrazione. La festa in onore al santo si presenta ricca di preparativi, a partire dalla predisposizione nella facciata della basilica e nella piazza antistante con una grande quantità di mortaretti si realizza uno spettacolo di fuochi d'artificio, di spari di "znareddi" che sono fogli di carta colorata che scen-

Tradizioni e

dono copiosi dalla facciata della basilica sul simulacro del santo al momento della "sciuta" per la processione del giorno, che ha inizio alle 13 in piena calura ... siamo al 29 giugno. La raccolta del pane per le strade del paese è effettuata nelle prime ore del giorno su un carro trainato a mano e preceduto da stendardi, bandiere e dalla banda musicale; si conclude innanzi alla basilica, ove dopo la benedizione è distribuito ai fedeli. Anche quest'aspetto è tradizione del luogo. La "svelata" del simulacro del santo avviene alla sera del giorno precedente la festività, animata da forte richiamo e grida dei devoti che aspettano l'attesa fuoruscita del santo dalla nicchia ove è nascosto per tutto l'anno.

Uno stuolo di uomini, per devozione o per grazia, porta a spalla nuda il simula-

cro nella processione del giorno, mentre donne di tutte le età affidano al Santo una richiesta di grazia, andando a piedi nudi, dietro la "vara" del reliquario che contiene reliquie attribuite al santo, e dietro la "vara" del Santo. Lungo il percorso della processione di giorno, così anche per quella della sera, tante sono le famiglie che attendono il passaggio del Santo, e in un gesto di affidamento dei propri figli nei primi anni di vita, spogliati dai vestitini, li innalzano verso il simulacro in un gesto di fede e di richiesta di protezione.

Simili manifestazioni si concretizzano anche nel corso delle altre festività religiose del paese.

Chiedo a uno dei genitori le motivazioni di questo gesto: *"E' un'antica tradizione popolare che non ha perso il suo significato ispirato alla devozione. Ai Santi che onoriamo in questa città dei Monti Iblei, le famiglie affidano la protezione dei propri figli. Sono gesti che si ripetono da generazioni, legati alla fede che hanno trasmesso i nostri progenitori. Ai Santi, come avveniva nel passato, si affida non solo la protezione dei propri figli, ma anche del buon raccolto dei campi, la salute e la protezione anche degli animali. Fin dagli anni cinquanta era in uso, per i devoti di San Paolo, portare in*



fedede **in Sicilia**



chiesa anche gli animali per ricevere la benedizione. Quest'ultima usanza era posta in uso nella società contadina di quel tempo ove il sostentamento della famiglia era legato al lavoro dei campi e alla cura del bestiame".

Alla mamma di Sara, una bambina di pochi mesi di vita, che si trova ai lati della processione, chiedo di spiegare il significato del gesto di aver tolto gli abiti alla sua bambina e di porgerla nuda al Santo: "Non saprei dare una risposta teologica sul perché anch'io ho spogliato mia figlia. Direi che questa bella tradizione, legata alla fede, vuole essere un gesto di purezza con il quale ci si spoglia di tutte le debolezze e miserie dell'uomo e si offre al santo la limpidezza dell'anima di un bambino". Sono proprio i bambini che diventano protagonisti non solo di eventi religiosi come quello descritto, ma anche in tanti altri momenti come

nelle udienze generali o delle visite pastorali dei papi. Così avviene anche con papa Francesco, che manifesta particolare attenzione verso i bambini con un bacio e con un segno di benedizione. ■



di Ermanno Sagliani

L’ “Patria”, storico battello a vapore del lago di Como, varato nel 1926, simbolo del Lario e della “Navigazione” laghi prealpini, dopo travagliate vicissitudini è tornato a nuova vita, ormeggiato e galleggiante a Como, di fronte a Villa Olmo. Dal 22 luglio 2013 si affollano curiosi, turisti, famiglie con bambini, anziani che sul Patria hanno navigato in gioventù ed ora provano emozioni del proprio passato sul piroscampo. In origine caricava fino a 900 passeggeri nell’Alto Lario. Il Patria in attività fino a fine anni ’80 è rimasto in agonia per 15 anni a Dervio e ha rischiato la demolizione. Lo scafo

era malridotto, divorato da incuria e degrado, come è già successo senza scampo all’analogo battello “Plinio” costruito a Zurigo nel 1902, disattivato dal 1963 dalla Navigazione e affondato per disinteresse e trascuratezza il 9 dicembre 2010 a Verceia, dove era ormeggiato di fronte al ristorante “La Barcaccia”. Un’infamia per uno scafo ultra secolare della Escher & Wyss di Zurigo, classificato bene culturale di pregio. Nel novembre 2003 il commissario della Provincia di Como Leonardo Carioni con Enzo Molteni, Piercesare Bordoli, Giancarlo Ge e associazioni comasche avevano lanciato un sensibile appello al divo George Clooney come testimonial per il recupero del Patria

rimasto a lungo in oblio a Dervio, nel ramo lecchese. All’epoca si attivarono la Provincia e Cariplo e poi seguirono altri. Il battello a vapore Patria, azionato dalla ruota motrice a pale, è lungo 53 metri, largo 12, dotato di 900 posti; varato il 31 luglio 1926 col nome “Savoia”, venne ribattezzato “Patria” dopo gli eventi del 1943.

Alla cerimonia di luglio 2013 madrina d’eccezione e ospite d’onore è stata la 96enne “Teresina” di Tasnacco, frazione di Montrasio, che nel gelido 10 gennaio 1945 si trovò sul “Patria” bersagliato da due caccia bombardieri. Nonostante le avessero segnalato il possibile pericolo era andata a Menaggio per ritirare con un buono un paio di scarpe.

Salvato lo storico battello “Patria” e ora naviga sul Lario



Al ritorno avvenne l'attacco aereo. Suor

Evelina, compagna di viaggio occasionale, seduta accanto a lei fu colpita a morte. Teresina rimase ferita a una guancia e una scheggia le perforò la tasca del cappotto. Ci furono 17 feriti e 5 morti. All'epoca gemello del Patria era il battello "28 ottobre", in seguito estinto. Rimangono identici in Europa col Patria l' "Howentiel" sul lago di Costanza in Svizzera e il "Thalia" sul Warthersee in Austria. Piercesare Bordoli, presidente della Famiglia Comasca e anima dell'iniziativa per far rinascere il Patria, è stato attivo nella raccolta di fondi e di ben 20mila firme

di adesione al recupero. Trasferito dal ministero dei Trasporti alla Provincia di Como nel 2007, il battello è stato restaurato con un investimento di 3,5 milioni di euro. Riadattato all'omologazione di Navigazione potrà portare 230 passeggeri e nell'inverno 2013-2014, tornato in rada a Dervio per il completamento dell'arredo interno, con la bella stagione 2014 riprenderà a navigare con le crociere turistiche sul Lario, riproponendo atmosfere della Belle Epoque. Gran folla in coda per visitare il Patria a Villa Olmo, attrazione sul lago. In seguito c'è l'intenzione di

spostarlo a Bellagio, a Torno e a settembre a Colico e a Griante per visite gratuite a fine settimana.

Motivo di discussione è l'assurdo di Navigazione che investe in moderni catamarani dai consumi scandalosi, per nulla affascinanti e aumenta il costo dei biglietti. Il Patria sarà un'attrazione sul Lario anche durante l'Expo 2015. E' luogo della memoria storica e sociale, modello esemplare di recupero per volontà popolare e tenace impegno di pochi, esempio culturale non statico, ma in continuo rinnovamento, formidabile attrattiva di fascino. ■



Nel ventennale della inaugurazione e della donazione dell'**Asilo Sorriso**, l'Ana ha organizzato tre viaggi a Rossosch e a Nikolajewka nell'ultima quindicina di settembre.

Nell'occasione, tre dei protagonisti di quella impresa: Sebastiano Favero di Possagno (sezione Montegrappa), attuale presidente nazionale dell'Ana, Cesare Poncato di Ponte nelle Alpi e Lino Chies di Conegliano hanno curato il volumetto "**Ritorniamo a Rossosch - Operazione Sorriso**" (Tipografia Nero su Bianco Pieve d'Alpago) nel quale si narra tutta la storia: dall'idea alla realizzazione, con nomi e cognomi dei protagonisti, cioè dei volontari, e una documentazione iconografica molto ampia.

Per gentile concessione dell'Ana, pubblichiamo la prefazione del giornalista Giovanni Lugaresi, nostro collaboratore.

Quelle mani benedette.

Settant'anni fa, la battaglia di Nikolajewka: il 26 gennaio 1943, uno degli episodi risolutivi, a prezzo di tanto sangue, della sciagurata campagna di Russia, che permise a molti nostri soldati di salvare la pelle e tornare a baita. Un evento legato alla storia del popolo italiano per il quale esiste un'ampia e variegata letteratura (Egisto Corradi, Mario Rigoni Stern, Giulio Bedeschi, per fare qualche nome) e del pari, testimonianze in musica, come la omonima canta del maestro Giuseppe De Marzi e in pittura, come le tavole del mitico capitano Giuseppe Novello.

Storia, letteratura e arte, dunque, legate a quell'evento, che resta nella memoria dei singoli protagonisti-testimoni, delle loro famiglie, nonché, pure nella memoria collettiva della nazione. All'insegna di un motto proclamato da un ex presidente dell'Ana reduce

dalla campagna di Russia e assai caro alle Penne Nere, "Onoriamo i morti aiutando i vivi", ecco infatti le opere. Imprese che nulla hanno da invidiare a quelle militari. Ecco un valore dimostrato, non più sul campo di battaglia, bensì su quello della solidarietà, dell'agire a favore di chiunque abbia un bisogno, e un agire che affonda le radici, la ragion d'essere, in quel senso della memoria che porta a onorare i morti aiutando i vivi, appunto, sempre, dovunque.

Ed emblematica, proprio su questa lunghezza d'onda, è l'impresa compiuta dalle Penne Nere in congedo mezzo secolo dopo quell'epica battaglia: la chiamarono "Operazione Sorriso", cioè la costruzione dell'Asilo Sorriso, donato alla comunità di Rossosch, città nella quale durante la campagna di Russia aveva sede il comando del Corpo d'Armata Alpino, e che è più e più volte citata nella memorialistica dei sopravvissuti e di chi di quelle vicende belliche si è occupato.

E' una storia di uomini consapevoli del loro passato, ed altrettanto convinti di dovere operare nel presente in una sorta di continuità all'insegna di principi morali, di valori ideali non perituri, che costituiscono una ragion d'essere, quindi di agire.

Impresa inimmaginabile per come nacque e venne poi portata avanti, benissimo e rapidamente.

L'Asilo Sorriso, per ripetere l'espressione di uno dei protagonisti dell'operazione, è la testimonianza del parlare degli Alpini, perché a Rossosch, come del resto altrove, essi hanno parlato (parlano) ... con le mani!

Mani grezze, ruvide, mani callose, però

mani pulitissime, e non v'è chi non possa convenire, alla fine, trattarsi di "mani benedette" - addirittura. Sì, perché soltanto delle mani benedette avrebbero potuto erigere quel tal monumento alla solidarietà, all'amicizia, da un lato, e alla memoria di chi, in quelle desolate distese di neve e di gelo aveva perso la vita, dall'altro.

Gli Alpini hanno il senso della Storia e della memoria.

Chi scrive (non alpino), vent'anni fa c'era, a Rossosch, e c'era a Nikolajewka.

Guardando e pensando, avverti per la prima volta nella sua vita un sentimento mai provato, assolutamente nuovo: l'orgoglio di essere italiano. A Nikolajewka, per un passato di valore e di dolore, di sangue e di morte, a Rossosch, per un presente di fede e di opere, di quella solidarietà vera che deriva dall'amore.

Nel silenzio di certi momenti, rammentò le parole del Poeta, allora e in quei luoghi, più che mai adatte: *Itala gente da le molte vite*.

Ecco. Alpini, come italiani *da le molte vite*. ■



“Nikolajewka: c’ero anch’io” il libro più volte ristampato, proprio in questo 2013, settantesimo anniversario di quella battaglia, quarantesimo della prima edizione (e nel cinquantesimo anniversario di “Centomila gavette di Ghiaccio”), esce nuovamente, per i tipi dell’editore Mursia*

Mezzo secolo fa (1963) arrivava nelle librerie “**Centomila gavette di ghiaccio**”, di uno sconosciuto ufficiale medico della Julia reduce di Russia, che prima di vederselo stampato da Ugo Mursia, aveva subito il rifiuto di ben sedici editori.

Quell’autore si chiamava **Giulio Bedeschi**, morto improvvisamente nel 1990 all’età di 75 anni (era nato ad Arzignano, in provincia di Vicenza, da padre romagnolo), quel titolo segnò uno dei “casi” non soltanto della letteratura di guerra, ma della letteratura tout court. Ad oggi, se ne sono venduti oltre quattro milioni di copie.

Nacque un nuovo volume: nel trentennale della battaglia famosa, risolutiva in un certo qual modo del ripiegamento delle truppe dell’Armir, ecco “**Nikolajewka: c’ero anch’io**” (Mursia, 1973).

Una chiamata a raccolta - come lo stesso Bedeschi avrebbe scritto nella prefazione - dei superstiti di quelle



vicende “che volessero in piena libertà e senza schemi prefissati rievocare un particolare, un episodio, uno stato d’animo ... in modo da costituire, anche se incompleto e frammentario, un mosaico che avesse al tempo stesso un suo significato rievocativo e votivo”.

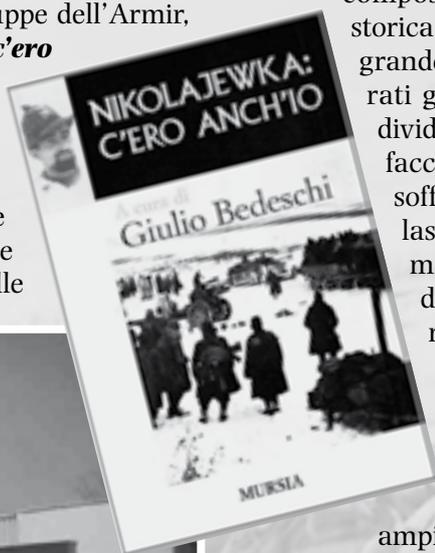
Scopo? Contribuire, “alla faticosa ricomposizione di una verità storica di cui si conoscono le grandi linee, ma sono ignorati gli occulti risvolti individuali, le innumerevoli facce, moltiplicate per la sofferenza di ognuno che lassù patì, o addirittura morì”. Una storia fatta dal basso, insomma, raccontata da semplici alpini come da ufficiali di carriera, da sottufficiali come da tenenti di prima nomina. Un quadro

ampio e ampiamente articolato, dal quale emergono situazioni incredibili, inimmaginabili, terribili. E lo si legge a volte con una commozione da groppo alla gola e da ciglia inumidite: se da queste pagine emerge l’infelice decisione di un dittatore, dall’altra parte si rivela lo spirito di

tanti che seppero soffrire l’indicibile, affrontando condizioni ambientali e situazioni belliche terribili, come già detto. Emerge, cioè quel che nel bene e nel male l’uomo riesce in certe condizioni e situazioni a rivelare di se stesso. Qui, più nel bene, che riguarda anche la popolazione civile russa, ricca di pietas, generosa con quelli che erano pur sempre “nemici”. Distinguendo, peraltro, fra nemico e nemico, per così dire.

Non diversamente si spiega quel che si legge nella testimonianza di Mario Rigoni Stern: **la vecchia Magda con figlio partigiano, che accoglie nella sua isba il sergente alpino mandatale dal giovane, e alla fine li segna con la croce ... entrambi, quando se ne vanno, prima il figlio, poi l’italiano.**

Ed è di un’eloquenza straordinaria, questa testimonianza, proprio per via di quel segno di croce che una donna del popolo russo non ha smesso di fare, nonostante l’ateismo del regime comunista imperante!



* pagine 672 - Euro, 24,50
www.riscossacristiana.it
La Voce di Romagna, 4 luglio 2013

Ciclisti e pedoni:

pagine a cura di Pierluigi Tremonti
vignette di Antonio Del Felice



Potrebbe essere interessante far notare che le sanzioni sono anche utili per le dissanguate casse dei comuni anche se in offerta promozionale con lo sconto del 30%!

mente come molti dei loro compagni a quattro ruote (e ciò è anche comprensibile visto che si tratta probabilmente delle stesse persone).

Sgombriamo subito il campo da possibili equivoci: la bicicletta è definita dal Codice della Strada come veicolo, e come tale il ciclista è tenuto al pieno rispetto delle norme che regolano la circolazione.

Vero è che la bicicletta, diversamente da altri veicoli, può essere anche portata a mano: in questo caso e solo in questo



caso i ciclisti appiedati sono assimilabili ai pedoni e pertanto non sono soggetti alle norme relative ai conducenti di veicoli.

Ho personalmente assistito in Croazia alla scenetta di una incauta ciclista beccata mentre pedalava in zona rigidamente pedonale: penso che non lo farà mai più! Due poliziotti sono scattati, la hanno bloccata e la ho vista sbiancare in volto...

Raramente le forze dell'ordine in Italia si degnano di multare i ciclisti che telefonano mentre pedalano (norma che si applica anche ad essi), quelli che pedalano contromano o sui marciapiedi, quelli sprovvisti delle luci (costano una manciata di euro!), quelli che non danno le precedenza e ignorano i semafori.

Ho visto questo campionario di bestialità fatto contemporaneamente dalla stessa persona: ad un colpo di clacson ha trovato anche il modo di sollevare una zampetta con il medio inanellato diretto al cielo ... era del "gentil sesso!".

Ciclisti ed automobilisti: la par condicio non esiste!

E' fondamentale che da parte del ciclista maturi la consapevolezza del proprio ruolo di utente stradale avente gli stessi diritti e doveri dell'automobilista.

I ciclisti non sanno guidare, esatta-



le “vacche” sacre?



Circolazione dei ciclisti:

- devono procedere su unica fila in tutti i casi in cui le condizioni della circolazione lo richiedano e, comunque, mai affiancati in numero superiore a due; quando circolano fuori dai centri abitati devono sempre procedere su unica fila, salvo che uno di essi sia minore di anni dieci e proceda sulla destra dell'altro.

- devono avere libero l'uso delle braccia e delle mani (telefonino?).

- devono segnalare tempestivamente con il braccio, la manovra di svolta a sinistra, di svolta a destra e di fermata che intendono effettuare.

- devono condurre il veicolo a mano quando, per le condizioni della circolazione, siano di intralcio o di pericolo per i pedoni. In tal caso sono assimilati ai pedoni e devono usare la comune diligenza e la comune prudenza.

- non possono trasportare altre persone sul velocipede a meno che lo stesso non sia appositamente attrezzato. È consentito tuttavia al conducente maggiorenne il trasporto di un

bambino fino a otto anni di età, opportunamente assicurato con idonee attrezzature.

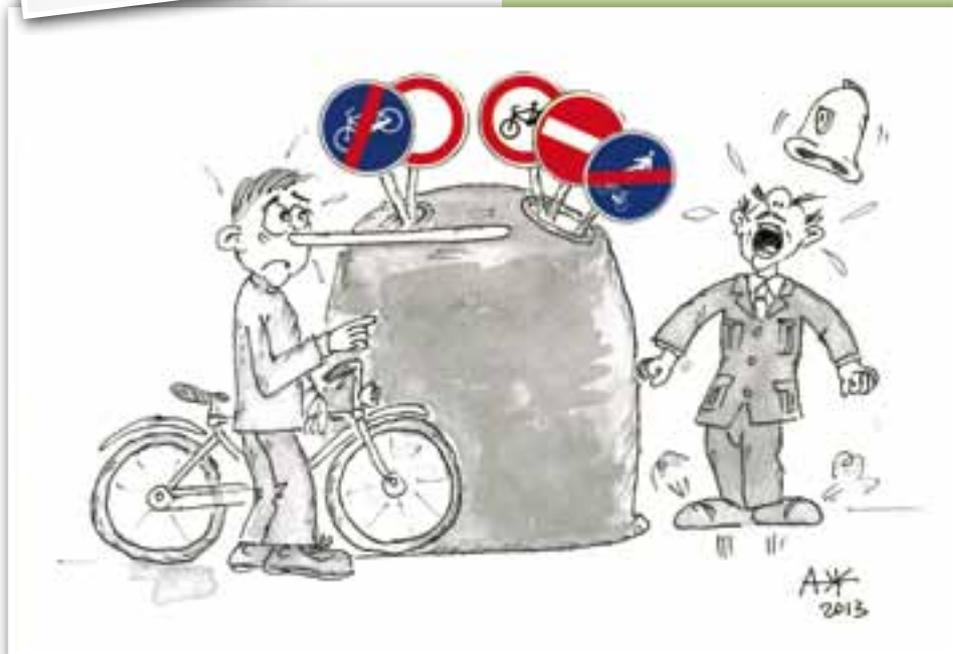
- debbono circolare sulle piste ciclabili, mentre l'attraversamento di una carreggiata sulle strisce pedonali obbliga il ciclista alla conduzione a mano solo in caso di traffico particolarmente intenso o, in generale, dove le circostanze lo richiedono.

- nella marcia ordinaria in sede promiscua devono sempre evitare improvvisi scarti, ovvero movimenti a zig-zag, che possono essere di intralcio o pericolo per i veicoli che seguono.

- nel caso di attraversamento di carreggiate a traffico particolarmente intenso e, in generale, dove le circostanze lo richiedano, sono tenuti ad attraversare tenendo il veicolo a mano.

- da mezz'ora dopo il tramonto, durante tutto il periodo dell'oscurità e di giorno, qualora le condizioni atmosferiche richiedano l'illuminazione, i velocipedi sprovvisti o mancanti degli appositi dispositivi di segnalazione visiva, non possono essere utilizzati, ma solamente condotti a mano.

- obbligo del giubbotto ad alta visibilità o di bretelle retroriflettenti fuori dai centri urbani e nelle gallerie da mezz'ora dopo il tramonto del sole a mezz'ora prima del suo sorgere (novità)



Molti ciclisti arrivano a scheggia e te li trovi davanti all'improvviso, di notte, possibilmente con abiti scuri, spesso senza fanali o catarifrangenti, sbucano da chissà dove "esercitando un loro sacrosanto diritto" e rischiano di rimetterci la pelle oltre che di cacciare altri nei guai. I semafori sono per loro delle semplici ed inutili decorazioni, anzi il rosso li eccita.

Attraversano le carreggiate sempre ed ovunque, senza nemmeno disturbarsi a mettere fuori una zampetta o dare un'occhiatina, sicuri di avere sempre e comunque la precedenza. Il telefonino all'orecchio è un vero status simbol!



**Elaborazione
dati
contabili**
**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

idrosud s.n.c.

- Idraulica
- Riscaldamento
- Pompe immerse e di superficie
- Pozzi battuti e trivellati h mt. 50
- Trasporto rifiuti speciali con autocarri ADR
- Spurgo tubazioni con getto ad alta pressione
- Pulizia fosse biologiche
- Bonifica serbatoi
- Teleispezioni con videocamera

Via Miotti, 11 - SONDRIO - Telefono 0342-511136 - Fax 0342-571408

COSA SUCCEDDE IN ALTRI PAESI

Germania: Patente ed assicurazione per i ciclisti tedeschi?

Der Spiegel ha lanciato la propria battaglia contro un fenomeno sempre più forte in Germania, ovvero la sempre maggiore presenza di ciclisti non curanti delle regole e sprezzanti dei pericoli e del rispetto della sicurezza propria e altrui.

Non si fermano ai semafori, non rispettano le corsie riservate ad altri mezzi e nemmeno i marciapiedi; Questa situazione non riguarda solo Berlino, ma anche a Monaco di Baviera, il totale di incidenti che hanno riguardato i ciclisti è cresciuto, nei primi tre mesi di quest'anno del quaranta per cento,

e sono risultati responsabili i ciclisti stessi in almeno la metà dei casi. recentemente sono stati fermati dalla polizia circa dodici mila e cinquecento

ciclisti e al cinquanta per cento di questi sono state contestate infrazioni al codice stradale.

In Germania stanno decidendo alcune misure per arginare la situazione, introducendo per i ciclisti la targa, la patente e l'assicurazione obbligatoria.

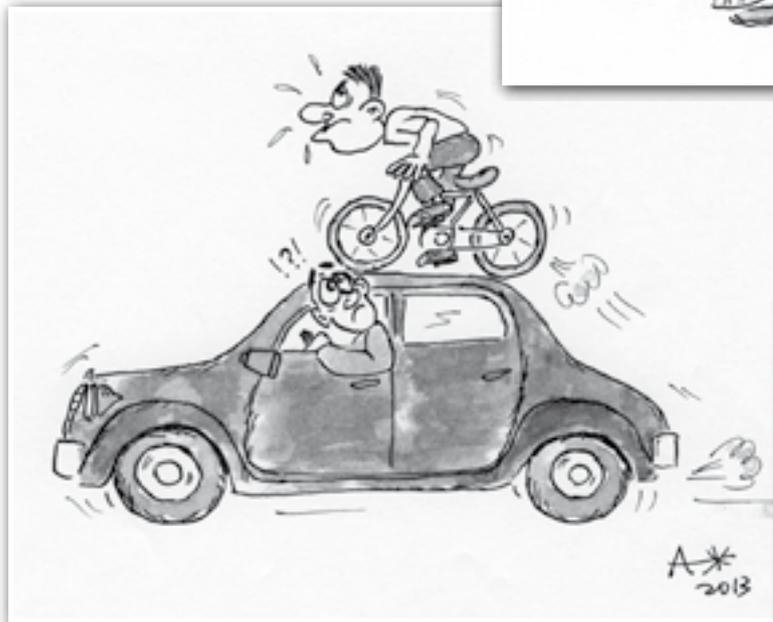
Monaco: I ciclisti a Monaco sono privilegiati. Ma come per gli automobilisti e gli stessi pedoni, anche per i ciclisti vigono regole precise

essendo anche i ciclisti soggetti La guida della bicicletta sui marciapiedi è consentita solo ai bambini che non abbiano compiuto il dodicesimo

anno d'età. Nelle strade a senso unico i ciclisti non possono viaggiare contromano. Le biciclette devono essere dotate delle prescritte dotazioni di sicurezza, come il fanale anteriore e il fanalino posteriore e i ciclisti ne

dovranno assicurare la costante funzionalità.

Austria: stesse regole come in Italia ... a parte che se è espressamente chiesto di non passare in bici e tu ci passi ... allora sono cavoli tuoi. (multa di 400 euro circa). ■



Cosa prevede il Codice della Strada

Caratteristiche costruttive e funzionali e dispositivi di equipaggiamento dei velocipedi dice che le biciclette devono avere:

- campanello
- luce anteriore (bianca o gialla), luce posteriore rossa
- catarifrangente rosso posteriore
- catarifrangenti gialli sui pedali (avanti e dietro ogni pedale)
- i catarifrangenti gialli vanno applicati anche lateralmente, quindi vanno messi i catarifrangenti sui raggi.

Pochi sanno che quando un pedone o un gruppo di essi fanno capannello all'imbocco di un passaggio pedonale e non spostano, per un coscienzioso automobilista sarebbe opportuno fermarsi, scendere dall'auto e chiedere loro con educazione, se è nelle loro intenzioni attraversare! Può essere un comico paradosso, ma il gesto di cortesia mette al riparo i possibili sanzioni.

Tutti pazzi per Rose

Elogio e nostalgia della macchina da scrivere

di Ivan Mambretti

L gusto per le ricostruzioni d'epoca accende gli animi dei nuovi registi francesi. Dopo l'inatteso exploit di Michel Hazanavicius con "The Artist" (2011), film vincitore di Oscar volutamente muto e in bianco e nero, si cimenta oggi nel vintage il 41enne regista esordiente R gis Roinsard con "Tutti pazzi per Rose", che gradevolmente ci catapulta nelle atmosfere della commedia sentimentale americana di fine anni Cinquanta. In pratica, le pellicole che fecero la fortuna di indimenticate attrici come Marilyn Monroe, Doris Day, Kim Novak, Sandra Dee, Audrey Hepburn ecc. Stavolta per , a sorprenderci e incantarci, non   una grande star ma un oggetto di antiquariato: la macchina da scrivere! La trovata ha un che di geniale: proprio nell'epoca dell'online, del touch screen e altri prodigi tecnologici, il film rispolvera quello che   ormai da considerare un cimelio e ne tesse in qualche modo l'elogio. Il tutto rimodellato in una cornice scenografica ad hoc: i colori come pastelli, le acconciature femminili permanentate e/o cotonate, le gonne voluminose ma con vitino di vespa, le macchinone d'epoca, gli uomini azzimati e imbrillantinati. Insomma, tutti pazzi per la rinata borghesia occidentale in vena di recuperare perdute finezze quindici anni dopo la fine della guerra. Anni Cinquanta, dunque. I tempi giusti per prepararsi al miracolo economico dietro l'angolo. Non si parlava ancora di emancipazione femminile, ma l'anelito delle donne era di ritagliarsi spazi sociali in grado di

lasciare alle loro spalle lo stereotipo dell'angelo del focolare. La loro aspirazione era di inserirsi nel mondo del lavoro, dominio incontrastato del maschio. E per una ragazza in cerca di lavoro quello della dattilografa, che richiedeva abilit , grazia e poco sforzo, era il massimo. Un posticino di impiegata d'azienda che assurgeva a nuova frontiera del progresso e del successo.

Non a caso si canticchiava una canzonetta allora in voga: "Il cha cha cha della segretaria", puntualmente citata. A volte buffo e a volte tenero, sempre lieve e disimpegnato, il film racconta la carriera di Rose, ragazza venuta dalla provincia con ambizioni, appunto, di dattilografa.   ingenua e sogna mondi favolosi come un'Am lie ante litteram. Sa scrivere solo con due dita, ma coi dovuti allenamenti raggiunge una velocit  supersonica che la far  primeggiare in un concorso internazionale a New York, la elever  socialmente e le assicurer , come da copione, l'amore del capo-ufficio. Love story e happy end: temi cari alla vecchia Hollywood che pi  cari non ce n' , verso i quali Roinsard & Co. rivelano la passione pura di chi il cinema lo bazzica in cerca di semplici emozioni e non con la supponenza del cinefilo pedante.

La fanciulla, che ha deciso di mettere in gioco il suo talento per cancellare dalla propria mente

la deprimente prospettiva di una vita da casalinga,   una di quelle che su mille ce la fa. Con qualche autocompiacimento ma soprattutto tanta tenerezza, arriva alla meta dopo aver sbaragliato isteriche avversarie. La gavetta   stata breve ma faticosa: per allenarsi in vista del concorso s'  dovuta ribattere tutti i classici della letteratura francese, a partire da Madame Bovary.

E l'omaggio al capolavoro di Flaubert, unitamente alla vittoria della bella francesina nella gara americana, ci fa capire ancora una volta quanto i cugini d'oltralpe, anche se innamorati di Hollywood, restino saldamente attaccati al mito



della grandeur.

Il film va goduto per quel che vale: un elegante esercizio di stile per una incursione nel mondo del revival. Il suo vero titolo, "Populaire", prende il nome da una nota marca di macchine da scrivere diventata sinonimo di modernit , uno dei tanti strumenti che ci avrebbero presto proiettato nell'era d'un consumismo che peraltro mostrava gi  segni tangibili della sua incombenza. Ci sorprende che i traduttori italiani, ormai inclini alla conservazione dei titoli in lingua originale, si siano affannati per sostituire "Populaire", piuttosto carino, con quel "Tutti pazzi per Rose" che, oltre a essere fuorviante, attinge a un inflazionato e logoro tormentone. ■

Notizie da



Coniugare gli aspetti culturali con lo scopo di far fare un po' di chilometri a moto ed auto d'epoca non è sempre facile. Sono finiti i tempi di brevi giri da un comune all'altro in pochi chilometri di percorso e d'altra parte le carovane e le sfilate creano solo intralcio al traffico regolare e indispongono il prossimo.

Abbiamo intrapreso la via forse un po' più difficile di proporre ai partecipanti delle precise mete da raggiungere a piccoli gruppi.

Essendo tra l'altro i veicoli presenti quasi sempre gli stessi, eccezion fatta per nuove ammissioni, colpisce di più i passanti il fatto di veder comparire nel traffico normale dei gruppetti di auto e di moto storiche che spesso molti non hanno mai visto.

Con l'occasione i partecipanti restano più stimolati sia per le "strade nuove" che per le mete, che a molti risultano sconosciute, anche se sono ad una manciata di chilometri da casa.

Le mete spesso sono molto interessanti e coinvolgenti dal punto di vista culturale.

Per chi non lo avesse capito il fine non è la classica mangiata, anche se non è del tutto da disprezzare.

Pur variando le mete, il luogo di partenza e la denominazione restano sempre quelli, rappresentando una continuità nel tempo.

Le foto dei raduni alle pagine seguenti ►

Nel Sito: www.alpesagia.com

• cliccando nel riquadro si apre una pagina
• con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car
• e Club Moto Storiche in Valtellina

Sabato 21 settembre

Alle ore 16

nei piazzali antistanti il ristorante Baffo a Chiuro
RITROVO TRA SOCI CON AMICI E SIMPATIZZANTI.

Informazioni al pubblico, presenti consiglieri e commissari tecnici. Istruzioni teorico-pratiche sull'uso del pressostato e del cronometro.

Prove non competitive tra i birilli.

Prove di guida sicura.

Giochi e interessanti sorprese.

Alle ore 20 segue

cena (15 euro a testa)

Si prega di voler prenotare per la cena tel 348.2284082

Tutti i secondi lunedì del mese
dalle ore 21

Informazioni al pubblico presso
Caffè della Posta
Piazza Garibaldi a Sondrio

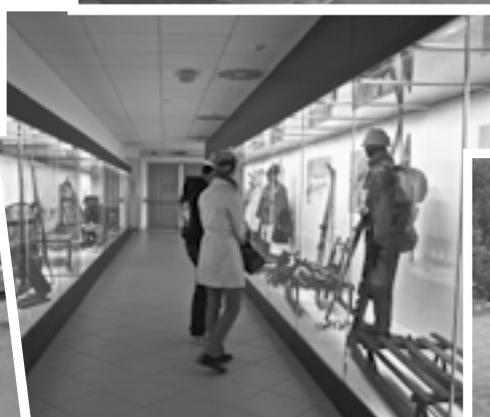




26 maggio a Ponte

“Antiche Ruote sul Risch”

gita in alta val Camonica e visita guidata al Museo della Guerra Bianca di Temù. Pranzo presso l'Albergo Mirella a Ponte di Legno e giro del paese con trenino panoramico.



7 luglio Poschiavo

Siamo stati invitati con un numero limitato di vetture da esporre alla **Stramangiada**.

I partecipanti hanno potuto visitare gli angoli meno noti del paese e contemporaneamente conoscere e degustare tipici e rari prodotti locali.

foto di Tiziano Traversi

27-28 luglio Oberammergau

Come succede ad anni alterni un gruppo di soci si è recato ad Oberammergau in occasione del 15° *König Ludwig Veteranenfahrt*. Da oramai un decennio si ripete la tradizionale gita nella caratteristica località tedesca.



18 agosto a Berbenno

"10° Rally del Maroggia" con le auto e le moto del passato.

Piacevole gita nelle strade della Brianza fino alla chiesetta (dei ciclisti) alla Madonna del Ghisallo.

Pranzo presso il Ristorante la Madonnina.

Si è vista la partecipazione di equipaggi svizzeri.





SAME DAY DENTISTRY

***L'emozione di partecipare
alla costruzione
del proprio sorriso***

Dr. Fabrizio Petit
centri odontoiatrici 
la democrazia del sorriso

Sistema Sanitario

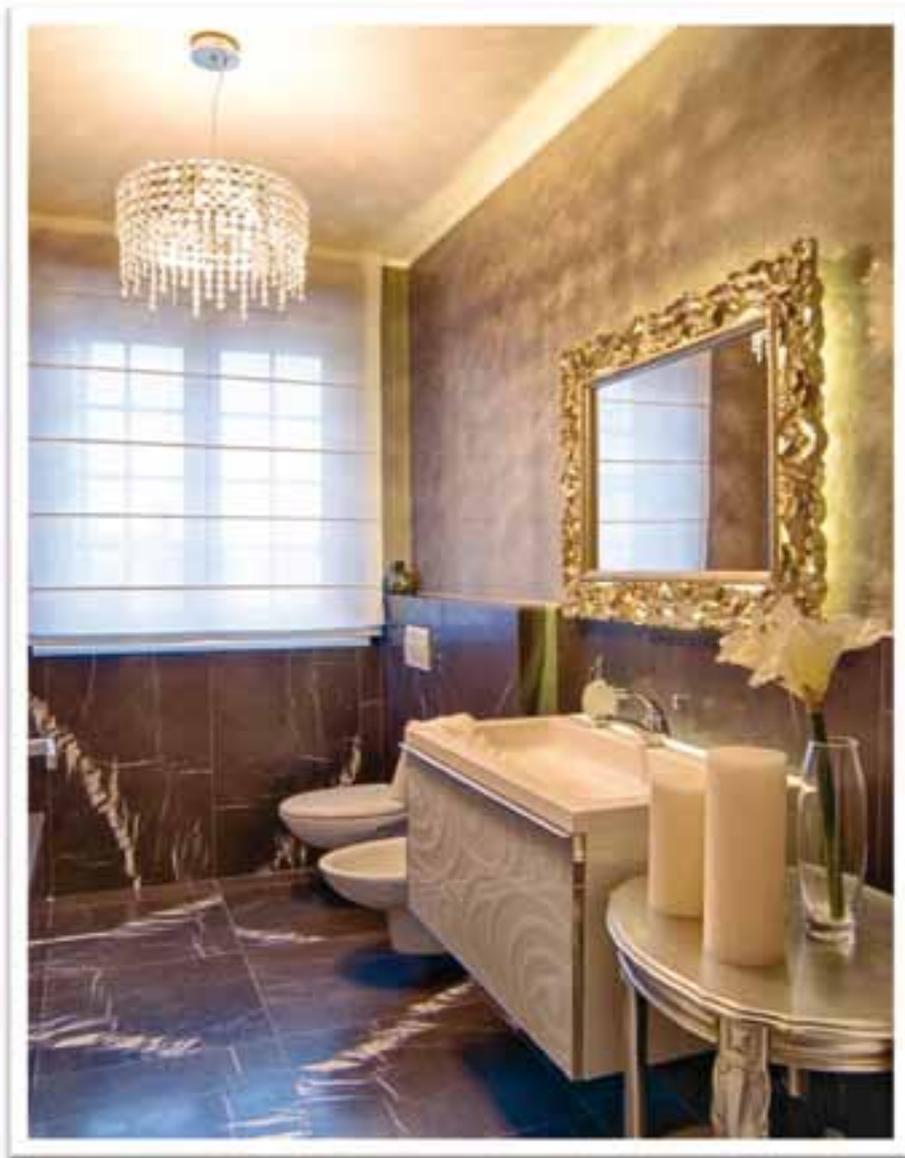


Regione
Lombardia

SONDRIO - Via Tonale 2/A - Area Carini - tel. 0342.201548 - **CANTÙ** - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423 -

www.fabriziopetit.it

La sede di Cantù è convenzionata S.S.R.



Edil Bi, professionisti a 360 gradi

Edil Bi offre la garanzia della qualità, di scelte di stile all'avanguardia nei prodotti e nelle soluzioni lavorative: innovazione tecnologica, affidabilità nei materiali, accuratezza nelle lavorazioni, attenzione al dettaglio per soddisfare ogni tipo di clientela. Dalla realizzazione alla ristrutturazione, totale o parziale, dall'ammodernamento alla rimodulazione di appartamenti, case indipendenti, immobili industriali, negozi ed esercizi pubblici, Edil Bi garantisce un servizio completo, chiavi in mano.

Vi aspettiamo presso il nostro spazio espositivo di Sondrio, aperto anche il sabato pomeriggio.

Spazio espositivo, sede legale, uffici e magazzino: Via Ventina, 17 - Sondrio - tel. 0342-515007
Showroom: Corso Lodi, 7 - Milano - tel. 02-91988747 - www.edilbi.it - info@edilbi.it

CARTE DI PAGAMENTO DELLA BANCA POPOLARE DI SONDRIO

CARTA DI CREDITO

CartaSi Black CartaSi Platinum CartaSi Oro

attenzioni e privilegi esclusivi ·
uniche nei vantaggi e nelle opportunità ·
un'ampia gamma di servizi dedicati ·



CartaSi Classic

sicura e adatta alle spese di tutti i giorni



CartaSi Business

per tutte le spese aziendali e professionali



CARTA DI DEBITO



Carta Bancomat

strumento completo
per effettuare pagamenti e prelievi

CARTA PREPAGATA

Carta +ma

carta ricaricabile dotata di codice IBAN
offre i principali servizi di un conto corrente,
permette di canalizzare stipendio o pensione
e consente di ricevere/disporre bonifici



Banca Popolare di Sondrio

www.popso.it

IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI
Banca Popolare di Sondrio • BPS (SUISSE) • Factorit • Pirovano Stelvio